

LUNIGIANA DANTESCA

ANNO XXIV n. 224 – APR 2026

**CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI**

Bollettino on-line
Comitato di Redazione

Direttore

MIRCO MANUGUERRA

Redattori

ANGELA AMBROSINI

STEFANO BOTTARELLI

NUNZIO FESTA

SIMONE MUSSO

MARIA ADELAIDE PETRILLO

DAVIDE PUGNANA

Comitato Scientifico

EGIDIO BANTI

GIUSEPPE BENELLI

JOSÉ BLANCO JIMÉNEZ

FRANCESCO CORSI

FRANCESCO DI MARINO

SILVIA MAGNAVACCA

MIRCO MANUGUERRA

SERENA PAGANI

DAVIDE PUGNANA

ALESSANDRO RAFFI

© 2003-2025 CLSD

www.lunigianadantesca.it

lunigianadantesca@libero.it

AVVERTENZE

È concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa.

Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale nel caso si sia trattato di I pubblicazione.

Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o hanno comunque acconsentito tacitamente alla ricezione secondo i modi d'uso. Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo

lunigianadantesca@libero.it

Copyright Immagini

Le immagini presenti negli articoli sono utilizzate a scopo puramente illustrativo e didattico. Qualora dovessero violare eventuali diritti di Copyright, per la rimozione delle stesse si prega di scrivere immediatamente all'indirizzo email:

lunigianadantesca@libero.it

**CHE IL VELTRO
SIA SEMPRE CON NOI**



INDICE

I - ATTIVITÀ DEL CLSD pp. 2-9

II - SAPIENZIALE *Merito e appiattimento* p. 10

III - DANTESCA COMPAGNIA DEL VELTRO *Precetti per nuovi Cavalieri* pp. 11-12

IV - COMPAGNIA DEL SACRO CALICE *Far sapere ai nemici che non vinceranno mai* p. 13

V - LA VOCE DEL VELTRO *Anidride carbonica e altri malanni* p. 14

VI - SEVERINIANA *La folle idea di viaggiare nel tempo* p. 15

VII - PAX DANTIS *Manifesto per la Pace Universale: aggiornamenti.* pp. 16-19

VIII - DANTESCA

Dante: il giunco e la corda pp. 20-26

Il CLSD e il metodo dello 'Scenario più probabile' p. 27

IX - SPECIALE DANTE DÌ ISTITUZIONALE 2026 CLSD pp. 28-32

X - TEOLOGICA i Discepoli al sepolcro pp. 33-35

Santa teresa di Calcutta Speranza pp. 36-37

XI - MALASPINIANA *Uno stemma malaspiniiano inusuale al castello di Massa* p. 38

XII - OTIUM [NUOVE FRONTIERE] *Manifesto per l'Arte del III Millennio: aggiornamenti* pp. 39-40

XIII - OTIUM [LITTERE] *Manzoni e Napoleone* pp. 41-42

XIV - IL SOFÀ DELLE MUSE *Omaggio a Nazario Pardini* pp. 43-44

XV - VISIBILE PARLARE *Marco Valsecchi e i pittori dell'Arte Moderna: una guida* p. 45

XVI - IL RACCONTO *Non ci sono epopee, qui* p. 46

XVII - RECENSIONI p. 47

XVIII - ARCADIA PLATONICA

Note sulla 'Coltre umana' p. 49

Contributi poetici pp. 50-51

ISSN 2421-0224

Se qualcuno ti dice che non ci sono Verità, o che la Verità è solo relativa, ti sta chiedendo di non credergli.

E allora non credergli.

ROGER SCRUTON

Un giorno la Paura bussò alla porta, il Coraggio andò ad aprire e vide che non c'era nessuno.

MARTIN LUTHER KING



Jules-Joseph-Lefebvre
La Verità (1870)

La Tradizione non è il passato, ma quello che non passa.

DOMINIQUE VENNEN

Anche se il Timore avrà più argomenti, tu scegli la Speranza.

SENECA

I
CLSD
STUTTURA E ATTIVITÀ

PRESIDENTE
MIRCO MANUGUERRA

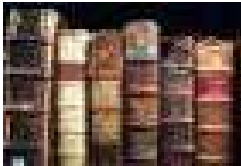
MUSEO
'CASA DI DANTE IN LUNIGIANA'[®]
Conservatore Generale:
Mirco Manuguerra



Sala Didattica 'L. Galanti'
(ex Museo Dantesco Lunigianese)
Direttore: **Alessia Curadini**



Biblioteca Dantesca Lunigianese
'G. Sforza'
Direttore: **Francesco Corsi**



Galleria Artistica 'R. Galanti'
Direttore: **Dante Pierini**



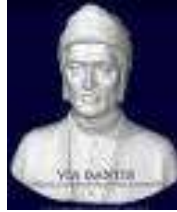
Sala Multimediale 'P. Chistoni'
Direttore: **Serena Pagani**



PREMIO 'PAX DANTIS'[®]
Direttore: **Giuseppe Benelli**



LECTURA DANTIS LUNIGIANESE[®]
& VIA DANTIS[®]
Direzione Generale
Riccardo Monopoli
Oreste Valente



RIEVOCAZIONI STORICHE
Direttore: **Simone Musso**



DANTESCA COMPAGNIA DEL
VELTRO[®]
 Rettore: **Mirco Manuguerra**



Le Cene Filosofiche[®]
Direttore: **Mirco Manuguerra**



Dantesca Compagnia
del Sacro Calice
 Rettore: **Mirco Manuguerra**



DANTEDI' PUNTUALE
Segretario: **Davide Pugnana**



LE STRADE DI DANTE[®]
Direttore: **Mirco Manuguerra**



WAGNER LA SPEZIA FESTIVAL[®]
Direttore: **M° Cesare Goretta***



(*) *Membri esterni*

**C'è una grande forza nelle
persone che conducono la
propria esistenza con coerenza:
decidono di fare in modo che la
loro filosofia di vita e le loro
azioni siano una cosa sola.**

ANTHONY ROBBINS

**La più grande prigionia in cui
le persone vivono
è la paura di ciò che pensano
gli altri.**

D. ICKE

**Quanto scritto col sangue
degli Eroi
non si cancella con la saliva
dei politici**

CASA POUND

Temi il lettore di un solo libro.

SAN TOMMASO D'AQUINO

**Se vuoi la Felicità preoccupati
di trarre il massimo dell'Essere
da quel poco di Avere che hai.**

M. M.

CATALOGO EDITORIALE

LIBRERIA ON-LINE

I libri di questa sezione sono prodotti di stampa digitale: vengono inviati direttamente al domicilio dall'editore dopo l'acquisto con carta di credito. Il sistema di vendita fornisce il prezzo finale comprensivo delle spese postali. Per l'acquisto occorre copiare il link indicato in calce ai volumi, andare sul web alla pagina indicata e seguire le istruzioni operative.

1 - DANTE E LA PACE UNIVERSALE

La lettura di *Purgatorio VIII* secondo la scuola del CLSD arricchita delle più recenti determinazioni. Aracne Editore, Roma, 2020, pp. 180. Euro 10,00.



[Dante e la Pace Universale - Aracne editrice - 9788825535013](http://www.aracneeditrice.it/9788825535013)

2 - L'EPISTOLA DI FRATE ILARO

Il primo titolo della Collana "I Quaderni del CLSD" è dedicato al tema della *Epistola di Frate Ilaro*. Il saggio ricostruisce l'intera storiografia e porta nuovi contributi all'autenticità. pp. 64, Euro 12,00



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=920281>

LIBRERIA CLASSICA

I libri di questa Sezione si ordinano a lunigianadantesca@libero.it previa bonifico bancario:

Iban Bancoposta
IT92 N 07601 13600 001010183604

I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione postali e di segreteria

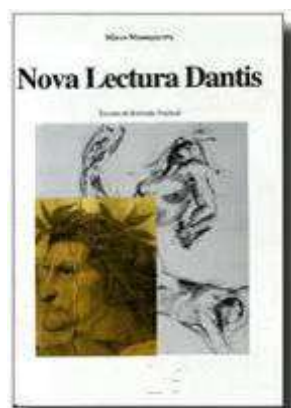
1 - VIA DANTIS®

La nuova edizione dell'interpretazione generale in chiave neoplatonica del poema dantesco (2024). Una *Odissea ai confini della Divina Commedia*, dalla "selva oscura" alla "visio Dei" in 90 pagine. Euro 15,00.



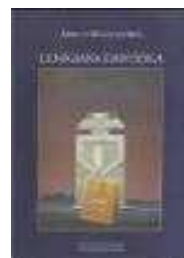
2 - NOVA LECTURA DANTIS

L'opera alla base dell'intera epopea del CLSD: la datazione del viaggio al 4 di aprile del 1300, il Veltro come la stessa *Divina Commedia* e molto altro ancora. Oggetto di scheda bibliografica su "L'Alighieri" n. 10, 1997. Luna Editore, La Spezia, 1996, tavole di Dolorés Puthod, pp. 80. Euro 15.



3 - LUNIGIANA DANTESCA

La determinazione della materia lunigianese come nuova branca disciplinare ("Dantistica Lunigianese"). Edizioni CLSD, La Spezia, 2006, pp. 180. Euro 10,00.



SEZIONE FILATELICA

1 - FOLDER FILATELICO VII Centenario

Pace di Castelnuovo (1306-2006)
Folder Filatelico con annullo postale 06/10/06 su busta e cartolina. Emissione limitata, pezzi numerati. Euro 15,00.



2 - ANNULLI FILATELICI SU BUSTA O CARTOLINA (Euro 5 cadauno)

- VII Centenario della Pace di Castelnuovo (1306-2006), 06/10/06;
- Centenario della nascita di Livio Galanti (1913-1995), 7/09/13;
- VII Centenario dell'*Epistola di Frate Ilaro* (1314-2014), 30/06/14;
- DCCL della nascita di Dante (1265-2015), 13/06/15;
- XX della fondazione del CLSD (1998-2018), 27/10/18;
- DCC della morte di Dante (1321-2021), inaugurazione della "Via Dantis" 12/06/21;

facebook

Con l'iscrizione alla pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

2360 followers al 04/04/2026

**COMITATO PERMANENTE
"DANTEDÌ PUNTUALE"**

PRESIDENTE

Mirco MANUGUERRA

SEGRETARIO

Davide PUGNANA

**COMMISSIONE
SCIENTIFICA**

PRESIDENTE

*prof. José BLANCO JIMÉNEZ
(Em. Univ. Stat. del Cile)*

MEMBRI

Prof. Egidio BANTI

prof. Giuseppe BENELLI

*prof. Francesco D'EPISCOPO
(Univ. di Napoli 'Federico II')*

*prof. Silvia MAGNAVACCA
(Em. Univ. Buenos Aires)*

prof. Serena PAGANI

*prof. Antonio ZOLLINO
(Univ. Cattolica Sacro Cuore)*

facebook

Con l'iscrizione alla pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

2360 followers al 04/04/2026

**Martha: «Cos'è l'Autunno?»
Jan: «Una seconda Primavera,
dove tutte le foglie sono come
fiori».**

(ALBERT CAMUS, *Il malinteso*)

**- Io vi offro qualcosa che non
ha prezzo.
- La libertà?
- No, quella ve la possono to-
gliere. Vi offro la Conoscenza.**

**(l'Abate Faria, da ALEXANDRE
DUMAS *Il Conte di Montecristo*)**

**ENCICLOPEDIA DELLA
LUNIGIANA STORICA®**

CONSIGLIO DI REDAZIONE

PRESIDENTE

Mirco Manuguerra

DIRETTORE

Giuseppe Benelli

**MEMBRI
DEL CONSIGLIO DI
REDAZIONE**

Andrea Baldini

Egidio Banti

Riccardo Boggi

Serena Pagani

Claudio Palandrani

www.enciclopedialunigianese.it

facebook

Con l'iscrizione alla pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

2360 followers al 04/04/2026

facebook

Con l'iscrizione alla pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

2360 followers al 04/04/2026

AVVERTENZE

Gentili Lettori, una rivista mensile come la nostra, gestita in modo per quanto più possibile professionale ma non in forma professionistica, non costituisce un impegno di poco conto. Se il lavoro di Redazione viene sommato a quello dell'intera galassia di attività del Centro Lunigianese di Studi Danteschi, si può immaginare come tale impegno, con la crescita della rivista, sia divenuto particolarmente gravoso.

Può accadere, dunque, che per rispettare la regolarità delle uscite – nonostante, talvolta, alcuni piccoli ritardi rispetto al termine canonico del giorno 10 di ogni mese – non si riesca ad operare una revisione accurata del fascicolo, per cui è possibile trovare nelle copie inviate per posta elettronica dei refusi o imprecisioni varie.

Ci scusiamo per quanto sopra e invitiamo tutti i nostri lettori a considerare i bollettini eventualmente ricevuti via mail come delle semplici anticipazioni delle copie definitive che si possono scaricare sempre sul sito ufficiale del CLSD:

www.lunigianadantesca.it/bollettino-dantesco/

A far fede, dunque, sono soltanto i pdf pubblicati sul link sopra indicato, i quali potranno peraltro essere sostituiti di volta in volta da copie sempre più perfezionate. Saremo grati ai lettori attenti che, di volta in volta, vorranno segnalarci eventuali inesattezze.

Con i nostri migliori saluti.

CLSD – SEGRETERIA GENERALE

Spesso i saggi inseriti nei singoli fascicoli sono legati tra loro da importanti riferimenti. Abbiamo, perciò, introdotto la notazione di rimando → per invitare il lettore a cercare l'approfondimento all'interno del medesimo fascicolo. Basterà inserire la parola chiave nel motore di ricerca.

Eventuali riferimenti a lavori comparsi in numeri precedenti, invece, verranno suggeriti con i riferimenti editoriali dei fascicoli interessati.



**Centro Lunigianese
di Studi Danteschi**

PRESENTA

LE CENE FILOSOFICHE®



PROGRAMMA
GEN – GIU 2026

GENNAIO Ven 9 «INTELLIGENZA ARTIFICIALE 1»
Relatore: Osvaldo FAGGIONI (Professore di Fisica Terrestre)

FEBBRAIO Ven 6
« ALLE RADICI DELLA CULTURA POPOLARE: LE DONNE DEI SEGNI »
Relatore: Riccardo BOGGI (CLSD, Storico)

MARZO Ven 6 «INTELLIGENZA ARTIFICIALE 2»
Relatore: Vincenzo VESPRI (Ordinario di Matematica presso l'Università di Firenze)

APRILE Ven 10 «I 30 ANNI DELLA "NOVA LECTURA DANTIS"»
Relatore: Mirco MANUGUERRA (Presidente CLSD)

MAGGIO Ven 8 « HIERONIMUS BOSCH, O IL GENIO DEL VISIONARIO »
Relatori:
Piero COLOMBANI (Pittore e studioso di Filosofia dell'Arte)
Davide PUGNANA (CLSD Critico d'Arte, Saggista)

GIUGNO Ven 5 «L'INQUIETA RICERCA DEI NOMI DI DIO»
Relatore: Alessandro RAFFI (CLSD, Dantista)

Ristorante "Gli Ulivi" Via Carignano, 70 – Loc. Giucano di Fosdinovo (Ms)
INFO & PRENOTAZIONI: 328-387.56.52 – lunigianadantesca@libero.it



DANTESCA COMPAGNIA DEL VELTRO

Centro Lunigianese
di Studi Danteschi

PRESENTA

LE CENE FILOSOFICHE®

VENERDÌ 10 APRILE 2026

INTRODUZIONE ALLA INTELLIGENZA ARTIFICIALE - 2



RELATORE:

OSVALDO FAGGIONI

Ore 20,00 Ristorante "GLI ULIVI"
Via Carignano, 70 – Loc. Giucano di Fosdinovo (Ms)

INFO & PRENOTAZIONI: 328-387.56.52 lunigianadantesca@libero.it

MENU (Euro 25,00): Tagliatelle caserecce al Ragù, Trionfo di Verdure bollite
all'Olio Evo con bis di Formaggi, Dolce della Casa, Vino, Acqua, Caffè.



I “VIAGGI CULTURALI” DEL CLSD

Destinazione La Turbie, al confine francese, sulle Alpi Marittime, di cui al celebre verso dantesco «*da Lerice a Turbia*» di *Pur III*: andremo ad ammirare il Trofeo della Alpi, il grande tempio fatto erigere da Ottaviano Augusto nel 7 d.C. per celebrare la definitiva pacificazione della Gallia. Per quale motivo Dante, partendo da Lerici nel 1314 alla volta di Carpentras, unendosi, via mare, alla delegazione dei cardinali italiani diretti al primo conclave in cattività (di cui alla *Epistola XI* e all'*Epistola di frate Ilaro del Monastero del Corvo*), nomina La Turbie e non la Boron indicata nella Tavola Peutingeriana? La soluzione il CLSD l'ha già fornita nel 2017 e ne parleremo in occasione di questa bella gita posta fin d'ora in programmazione per il giugno p.v.

Centro Lunigianese
di Studi Danteschi



Paint Your Travel Pontremoli

PRESENTANO

I VIAGGI CULTURALI

DOMENICA 21 GIUGNO 2026

A LA TURBIE SULLE ORME DI DANTE

«Tra Lerice e Turbia...» (*Purgatorio*, III 49)



VISITA AL TROFEO DELLE ALPI DI CESARE AUGUSTO

CONDIZIONI: Prezzo indicativo pro capite: **59 Euro** per 52 persone (70 Euro per 29 persone, numero minimo per poter effettuare la gita). Pranzo al sacco. La quota comprende viaggio in pullman, accompagnatore e assicurazione. **PARTENZE:** Pontremoli Piazza Italia ore 06,15; S. Stefano Decathlon ore 06,45; Spezia Palasport ore 07,15; **PRENOTAZIONI:** 339-621.6404 (PAINT); 328-387.5652 (CLSD).

PASQUA 2026

È ormai tradizione che il CLSD porti i propri auguri di *Buona Pasqua* nelle case di tutti i suoi Corrispondenti.

E come nel caso degli Auguri natalizi, la forma del messaggio pasquale non cambia: raggiunta ormai la sua perfezione sapienziale, esso può essere soltanto *integrato*, strada facendo, con nuovi elementi di saggezza. Per questo non ci preoccuperemo mai di ripeterci. Anche perché dalla Pasqua scorsa (così come varrà ad ogni dicembre per il Natale), sono tantissimi i nostri nuovi lettori. *Resurgam*, dunque, a tutti noi, o Uomini di Buona Volontà!

M. M.

IL PRELUDIO È NEL NATALE

La Pasqua è elemento inscindibile del Presepe del CLSD. Il Principio e la Fine, l'Alfa e l'Omega: Nascita e Ri-nascita costituiscono la naturale essenza della concezione Cristiana della vita.

Se ci pensiamo, è proprio lo stesso grande messaggio sapienziale del Presepe a farsi condizione sufficiente di Salvezza, perciò di Resurrezione e Immortalità. Per questo un bell'uovo in un cesto, ad emblema dell'Uomo nuovo (essenza dell'*Ouroboros* dei Sapiienti) deve essere considerato un elemento irrinunciabile della sacra rappresentazione della Natività.

Così, se è vero che il *Presepe pasquale* è già ben presente nella tradizione, va affermato che il Presepe è tutto l'anno, non soltanto a Natale.



Nazareno Micheli 'Neno'
Puer (1990)



RESURGAM... Risorgerò.

**È il motto che si legge
ancor oggi sul portale
del Monastero di S. Croce,
a Bocca di Magra,
in terra di Lunigiana,
dove Dante sostò.**

**Una sola parola, vergata da
qualcuno che ebbe la visione
profetica della Gloria che
alcune vestigia fatiscanti
un giorno sarebbero tornate a
manifestare.**

**È il verso più breve di ogni
tempo. Un «m'illumino
d'immenso» ancora più
essenziale, capace di esprimere
in sé tutta la Fede
e tutta la Speranza del mondo.**

**Per dirla con Montale: con
quella parola sola
«tocca anche a noi poveri la
nostra parte di ricchezza»:
“Noi risorgeremo”.**

**Risorgeremo in un mondo che
non potrà che essere migliore:
nel Paradiso dei Buoni, nel
Walhalla degli Eroi, nel
Parnaso degli Artisti, nel
Pantheon dei Grandi.**

**L'Iperurano e i suoi Giganti:
nell'anniversario
del Trionfo del Cristo, il
CENTRO LUNIGIANESE DI
STUDI DANTESCHI
invita tutti i propri Amici e
Corrispondenti a pensare
sempre più Alto,
opponendosi, per quanto
possibile, alla viltà e al degrado
contemporanei.**

Incipit Vita Nova.

**BUONA PASQUA DI
RESURREZIONE!**



II

SAPIENZIALE

A cura di MIRCO MANUGUERRA

*Se vuoi la Felicità
preoccupati di trarre il
massimo dell'Essere da quel
poco di Avere che hai.*

(M. M.)



MERITO E APPIATTIMENTO

Si osserva facilmente, a livello culturale macro, un processo che pare decisamente orientato al degrado. Troppi "infortuni". Ma a parte i *lapses* – che tra i "Louis Armstrong" sulla Luna e le "branchie disciplinari" vedono nel mezzo una infinità di autentici svarioni (i quali, attenzione, possono sempre capitare a tutti e, a seconda dei casi, possono essere perdonati) – occorre anche osservare che in Italia ogni giorno, ogni santo giorno che Dio manda in terra, sono centinaia gli eventi culturali meritevoli di attenzione. E un evento culturale non è solo il frutto dell'impegno di ingegni che propongono senza sosta – ad ogni livello – concetti, analisi, prospettive e soluzioni originali (ripeto: o-ri-gi-na-li): c'è anche un vasto pubblico che dimostra di essere presente e che in qualche modo sottopone giustamente a critica ogni istanza.

Io invito tutti gli Amici a concentrarsi sul nostro ruolo, che è quello – come ci insegna Giuseppe Benelli – di tenere sempre accesa la fiammella della Cultura, come sacre Vestali. A tutti noi i Padri hanno affidato infiniti testimoni su cui costruire il Domani.

Consideriamo: nemmeno due guerre mondiali hanno fermato il mondo. Così, in un momento in cui i valori non sono certamente più al centro del discorso, ma sono affidati alla cura dei singoli individui, non dobbiamo alimentare il pessimismo: occorre avvertire il senso profondo – e pure il pri-

vilegio – del custodire il bello, il buono, il vero.

Al di là delle sterili – e spesso in malafede – istanze relativistiche, noi sappiamo bene cosa intendiamo quando diciamo "bello, buono e vero". Non c'è bisogno di scomodare Platone: basta tradurre in "tradizione", "identità" e "cultura". Ed è proprio per questo che noi osiamo dire: "*Che il Veltro sia sempre con noi*".

III DANTESCA COMPAGNIA DEL VELTRO

A cura di MIRCO MANUGUERRA

«Uomini siate, non pecore
matte...»

(Dante, *Paradiso V 80*)

PRECETTI PER NUOVI CAVALIERI

Ormai ci aspettano tempi non facili: in tutta Europa sui mezzi di trasporto, nei grandi centri commerciali, sui luoghi di passeggio affollati, siamo diventati facili obiettivi di attacco da parte di gentaglia assatanata da culture nefaste. Soprattutto una: l'islam, che ha trovato solide alleanze nelle compagini anarchiche e nelle schiere di Utili Idiotti che popolano frange sempre meno estreme della Sinistra.

Inutile pensare a quando finalmente l'Europa aprirà gli occhi. Noi da sempre li abbiamo aperti, ma è davvero vasta la fascia della popolazione tragicamente cieca.

Cosa possiamo fare? Non possiamo far altro che avere fiducia nello Stato, tuttavia anche occorre essere pronti a qualsiasi evenienza. Soprattutto, occorre essere preparati alla difesa: impossibile girarsi dall'altra parte, o fuggire, qualora dovessimo trovarci nel pieno di uno scenario di crisi: una ragazza che sta per essere violentata, una persona che viene aggredita: chi subisce un attacco ha subito bisogno di qualcuno che, quanto meno, faccia immediatamente il massimo baccano possibile. Basta con i decerebrati che stanno a riprendere la scena con il telefonino o i vigliacchi che fanno finta di niente. **Intervenire:** questa è la nuova parola d'ordine. Anche al costo di assumersi grossi rischi. La persona in difficoltà potrebbe essere un nostro congiunto: che diremmo se una persona amata avesse avuto bisogno

di aiuto e nessuno fosse intervenuto in suo soccorso?

Dunque, non possiamo non essere disposti a muoverci prontamente in difesa del nostro prossimo. "Prossimo" che – come dice Sant'Agostino – sono precisamente le persone a noi vicine. "Vicine" non solo per il nostro orizzonte spaziale quotidiano, ma pure (e soprattutto) per *affinità elettive*. Muovere in difesa di un cristiano: ecco un dovere assoluto, ecco "l'amare gli altri come noi stessi". Per il Cristianesimo è tempo di nuovi Cavalieri.

M. M.



Edmund Blair Leighton
Accolade (Il Premio), 1901

Con l'iscrizione alla pagina
FACEBOOK degli
**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

ADESIONE
alla *Dantesca*
Compagnia del Veltro®



MISSIONE:

- Affermare l'avversione al Relativismo;
- Impegnarsi nel celebrare le radici profonde della Cultura Occidentale ripartendo dal culto sacro e sapienziale del Presepe;
- Assumere in ogni proprio atto la Bellezza come punto di riferimento essenziale del Buon Vivere;
- Rifuggire ogni sistema di pensiero che non soddisfi al precetto aureo della Fratellanza intesa in senso Universale.
- Contribuire all'affermazione del processo storico della *Pax Dantis*®;

PER ISCRIVERSI:

- Richiedere (gratuitamente) al CLSD il Manifesto della *Charta Magna*® scrivendo una mail a lunigianadantesca@libero.it
- Sottoscrivere il modulo di adesione e rispedirlo all'indirizzo mail (o postale) del CLSD.
- Versare la QUOTA ANNUALE di Euro 20 a titolo di rimborso spese di segreteria generale sul **CC Postale 1010183604** intestato al CLSD.

“Come l'aquila che attende il segno del Titano...”



(M. M.)

**IV
DANTESCA
COMPAGNIA DEL
SACRO CALICE**

**A cura di
MIRCO MANUGUERRA**

*«Così noi dovemo calare le
vele de le nostre mondane o-
perazioni e tornare a Dio.»*

(Dante, Convivio IV xxviii 3)



La *Dantesca Compagnia del Sa-
cro Calice* è dal 2018 il ramo di
attività teologica del Centro Luni-
gianese di Studi Danteschi.

Tale attività è espressamente ri-
volta alla difesa del Cristianesi-
mo Cattolico Dantesco ed alla in-
terpretazione sapienziale delle
Scritture.

**Che il Veltro
sia sempre con noi**

**ESPONIAMO IL
CROCIFFISSO AL DI
FUORI DELLE NOSTRE
CASE.
CHE SIA BEN VISIBILE
A TUTTI**

**FAR SAPERE AI NEMICI
CHE
NON VINCERANNO MAI**

La Stampa è nemica. Ovunque si
abusa di termini da perdenti: *cho-
ck*, terrore, paura. La parola “e-
roe” la si spende solo per il pom-
piere che salva un gattino sull’al-
bero: una comunicazione da so-
cietà inflaccidita e pure rassegnata.
Ma la nostra società è davvero
così? No. Noi non siamo così. E
siamo milioni. C’è, però, davvero
troppa gente che dimostra di su-
bire una vera *dipendenza dai
mezzi di informazione*. Ricordiamo
l’influenza di certe campagne
sul clima (addirittura incandescente:
questa estate arriveremo
all’anno più caldo dal Big-Bang),
sulle piogge torrenziali con al-
lerta gialla (roba da cronache del
diluvio universale: ma da
bambini noi “*boomer*” non si
andava forse a scuola da soli, con
stivaletti, mantellina, ombrello e
via sotto un’acqua così...?), per
non parlare del tema vaccinazioni
(prima sono costretti ad inventare
il concetto di “morte improvvisa”,
poi ti vengono a raccontare
che è sempre stato così...).

Risultato? La soglia della soppor-
tazione si abbassa sempre di più e
questo si traduce, *in primis*, in un
aumento dei suicidi. Sarà forse
per questo che ora vorrebbero of-
frirci con tanta solerzia la comodi-
tà casalinga dell’eutanasia? Ma
che carini.. Certo è che se scop-
piasse davvero una guerra, un ter-
zo della popolazione se ne and-
rebbe da sé al solo sopraggiun-
gere del primo inverno.

Insomma, il potere dei mezzi di
informazione è ancora troppo
marcato: occorre dunque “smar-
carsene”, e pure al più presto.

Se in televisione dicono che le
vendite delle auto elettriche sono
aumentate del 10 %, attenzione,
perché è esattamente così anche
solo se da 100 dell’anno prima
sono riusciti a venderne ben
110.... E allora che si fa? Tutti a
comprare l’auto elettrica? Io, per
me, piuttosto mi prendo un caval-
lo e vado in giro in calesse...

La Stampa e le TV sono colluse,
complici, colpevoli. Non è solo la
scuola a produrre decerebrati:

stilemi come “l’ha detto la televi-
sione” e “c’è sul giornale”, sono
ancora sulla bocca di troppi di
noi. È questo il motivo per cui il
CLSD ha conferito il Premio ‘*Pax
Dantis*’ 2024 alla giornalista Le-
tizia Leviti (*ad memoriam*), la
quale, nel suo testamento spiri-
tuale – registrato sul letto di mor-
te e per fortuna diffuso da Sky –
pronunciò le seguenti parole ri-
volte ai propri colleghi: «*Il lavoro
del giornalista è Verità [...]. Ci
credono a quello che noi diciamo
e noi dobbiamo essere onesti in-
tellettualmente, sempre*». Se quel-
l’ambiente fosse all’insegna della
Verità, Letizia non avrebbe mai
avvertito il bisogno di lanciare un
simile appello.

Perché, ad esempio, ogni qualvol-
ta accade un fatto di sangue di
matrice settarista la prima cosa
che si sente dire è che “non si è
trattato di terrorismo”, salvo poi
venire regolarmente a sapere i
nomi dei responsabili ed il loro
inneggiare ad un certo falso dio?
Ecco il punto: i Media non pos-
sono, non devono essere così:
dobbiamo tutti pretendere che
aiutino a far capire a certa gen-
taglia che non prevarranno MAI.
Sennò questa spirale di violenza
non solo non cesserà, ma trasfor-
merà ben presto l’Europa intera
in uno scenario da guerra civile.
Oppure a capo del sistema me-
diatico c’è qualcuno a cui fa co-
modo che un simile scenario si
realizzi veramente?

Ebbene, ovunque si registri una
narrazione palesemente disonesta,
noi possiamo cessare di seguire
quei mezzi di (falsa) informa-
zione: l’arma dell’*audience* è il
loro spauracchio costante; l’unico
agente capace di farli sparire.

M. M.



NON PRAEVALEBUNT

LA VOCE DEL VELTRO



«Che il Veltro sia sempre con noi»

M. M.

ANIDRIDE CARBONICA E ALTRI MALANNI

Osserviamo varie forme di inquinamento, messe in subordine allo spauracchio principale dell'anidride carbonica, ritenuta la prima fonte del cambiamento climatico e addebitata soprattutto agli esseri umani "inferiori". Già, perché la colpa è del vecchietto che si ostina a guidare la sua Panda di tipo non aggiornato, non delle varie industrie pesanti, delle centrali a combustibili fossili o, peggio ancora, dei jet degli iper-ricchi che solcano i cieli da mattina a sera. Ci propongono una "Green Economy" che di verde ha solo il colore dei dollari. Basti pensare all'inutilità palese degli impianti eolici e fotovoltaici, incapaci di reggere, per loro natura, i picchi di consumo se non supportati da centrali a combustibile fossile.

Per non parlare dell'inquinamento dovuto all'estrazione dei minerali che servono a realizzarli, il più delle volte unito allo sfruttamento di donne, vecchi e bambini del cosiddetto "Terzo Mondo". E poi, ancora riguardo alle pale eoliche, che dire degli incidenti dovuti alla rottura delle stesse, l'incendio dei motori e, cosa ancora più subdola, la dispersione dell'amianto contenuto nei motori? Con le pale stesse che vengono smaltite, sotterrando a fine vita, dopo soli dieci-quindici anni.

Non è tutto: va aggiunta la fragilità degli impianti fotovoltaici, sempre più spesso soggetti alla caduta della grandine, i quali lasciano sul terreno enormi quantità di residui tossici, togliendo ogni speranza di un recupero futuro da

parte dell'agricoltura.

Ma ora – udite, udite – è arrivato anche un contrordine sul riscaldamento globale. Alcuni media di regime cominciano ad avvertire che si potrebbe andare verso un'era glaciale, almeno in Europa.

L'arcinota questione dello sprofondamento della calda Corrente del Golfo, a causa del presunto scioglimento dei ghiacci groenlandesi e della banchisa polare, viene tirata in ballo per altri motivi. Per giustificare l'impressionante immissione futura di anidride carbonica e altre sostanze, anche molto inquinanti, dovute al pesante riarmo della cara Unione Europea, si giunge a sostenere che, forse, l'effetto serra non sarebbe poi tutto quel male. Hai visto mai che armi da sparo, missili e motori di mezzi militari profumino l'aria? Salvo poi contraddirsi il giorno dopo, con la notizia che nel prossimo anno inizieranno gli esperimenti di geoingegneria per "oscurare il sole", diffondendo nella stratosfera sostanze simili a quelle emesse nelle grandi eruzioni vulcaniche. Stanno manifestamente cercando di confonderci le idee per colpirci a tradimento quando e come vorranno.

L'inquinamento più insidioso, che tende a colpire il maggior numero possibile di persone, è quello infodemico. Siamo sottoposti ad una vera e propria tortura psicologica giornaliera, fra il martello della propaganda e l'incudine delle false notizie; il primo dispensato dal cosiddetto "Sistema", la seconda originata dal "Sistema" ma diffuse dai tanti imbecilli che divagano sul web.

In queste condizioni, la Verità va a nascondersi chissà dove, e con lei il Buonsenso, con buona pace del Gregge.

SERGIO MARCHI

CO²

VI SEVERINIANA

A cura di
MIRCO MANUGUERRA



*La Metafisica è la lotta
titanica del Logos
contro il Nulla*
(M. M.)

LA FOLLE IDEA DI VIAGGIARE NEL TEMPO

La domanda di base è molto semplice: il futuro è già predeterminato?

Il Destino già scritto

Ciò che alla domanda posta risulta possibile rispondere con certezza (e pure verità) è solo che un giorno moriremo. Questo, infatti, è poco, ma sicuro.

E va bene (si fa per dire), ma chi potrebbe mai riferire di quando questa catastrofe, per ciascuno di noi, avverrà?

Se qualcuno potesse dare una risposta a questa domanda, un viaggio nel futuro sarebbe concepibile: corrisponderebbe precisamente ad una accelerazione degli eventi già previsti e il nostro massimo orizzonte temporale possibile sarebbe quello della nostra morte: oltre non potremmo andare, perché nel dominio di un destino già scritto noi non potremmo modificare alcunché e una volta morti dove potremmo andare?

Va da sé che se ciò fosse valido per il futuro, ugualmente dovrebbe valere per il passato: se noi potessimo tornare indietro nel tempo, non ci sarebbe data la possibilità di modificare gli eventi già trascorsi, proprio perché ogni singolo istante faceva parte di un disegno predeterminato.

Si immagini la pellicola di un film: andare verso il futuro

corrisponderebbe ad accelerata, mentre andare a ritroso nel tempo sarebbe solo un avvolgerla all'indietro: una cosa senza senso.

Il Destino non scritto

Nel caso, invece, di un destino non scritto, lo scenario non sarebbe meno problematico.

Come si potrebbe mai andare nel futuro se il futuro non è già determinato? E l'andare indietro nel tempo corrispondere sempre e soltanto a riavvolgere la pellicola, la quale, se esistesse davvero, non potrebbe comunque essere modificata, perché non la potremmo mai possedere.

La sentenza

La possibilità di viaggiare nel tempo non pare avere fondamenti logici. La freccia temporale è irreversibile e procede creando una "estensione" che non risulta predeterminata.

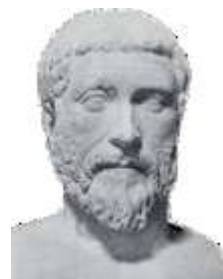
Il tempo in Severino

L'*Eternismo* di Severino, cioè l'affermazione dell'Eternità del Tutto, professa che ogni ente, ogni cosa, ogni istante e ogni evento è eterno. Nulla nasce dal nulla e nulla vi ritorna; quindi, non esiste un vero "passato" che scompare o un "futuro" che deve ancora venire.

Nel modello di universo di Severino tutto è eterno e perciò imm modificabile, per cui un viaggio nel tempo perde del tutto di significato.

Il modello degli eterni di Severino non è ad oggi, in verità, particolarmente convincente: ma è una strada che merita senz'altro di essere percorsa ed indagata fino in fondo.

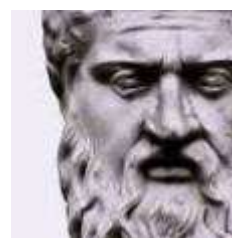
M. M.



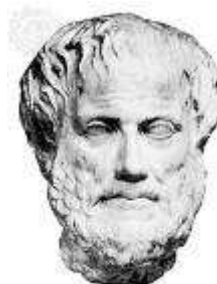
Pitagora



Parmenide



Platone



Aristotele

VII **PAX DANTIS**

A cura di
MIRCO MANUGUERRA



Per potersi dire “Fratelli” non è condizione sufficiente quella di “essere in due”: occorre essere “d'accordo in due”.

M. M.

MANIFESTO DANTESCO PER LA PACE UNIVERSALE: AGGIORNAMENTI

Noi affermiamo che alla base del fenomeno della guerra ci sia un gravissimo deficit di Fratellanza tra gli uomini.

Definiamo *Fratellanza* un sentimento di piena e compiuta solidarietà tra gli uomini.

Pare indiscutibile, infatti, che ovunque ci sia uno spirito autentico di fratellanza così definita, la pace tra gli uomini sia condizione di *default* (Postulato 1).

Ne deriva che se si vuole progredire sulla via della concordia universale occorre approfondire ogni aspetto del concetto fondamentale della Fratellanza.

Per far ciò occorre partire dall'analisi del sistema più semplice, per poi estendere ogni risultanza ai sistemi più complessi.

Diremo allora che non è condizione sufficiente quella dello “essere in due” per potersi dire fratelli: occorre essere “d'accordo in due”. Non è la stessa cosa e tale differenza ha una conseguenza immediata e di cruciale importanza:

La fratellanza è un concetto bidirezionale, sicché, qualora non sia accettata e condivisa, essa, semplicemente, non esiste. (Principio 1).

Va da sé che per pervenire ad una fratellanza che possa dirsi “universale” occorre che l'istanza sia

avanzata in senso generale, dunque che sia rivolta all'intera umanità. Ecco, perciò, che:

Se la Fratellanza univale possiede carattere irrinunciabilmente Generale, allora tutte le forme di Fratellanza Ristretta sono da dichiarare nemiche della pace. (Principio 2).

Il Principio 2 è dimostrato dal grande padre Dante, il quale relega tali calamità nel dominio dei “*Seminatori di scismi e di discordie*” in Malebolge.

Tuttavia il carattere generale non è da sé sufficiente per definire compiutamente la Fratellanza univale. Esistono, infatti, sistemi di pensiero ristretto che pure affermano di essere culture di fratellanza e di pace solo perché quando l'intero pianeta sarà unificato in loro, la fratellanza e la pace universali saranno finalmente realizzate. È innegabile che proposte di questo tipo evidenziano l'esistenza di una istanza di fratellanza generale *a posteriori*. È innegabile, altresì, che simili sistemi possono essere capaci di generare un eterno problema di contrapposizione tra i differenti gruppi di uomini, poiché quella appena descritta è una istanza limitata alla precisa *condizione* dell'affermazione totale di quella esclusiva “cultura”.

Ne deriva che

La soluzione corretta per la pace universale è la sola istanza di fratellanza formulata in senso generale, a priori e incondizionato (Vera Fratellanza universale, Principio 3)

Affermiamo che le fratellanze ristrette trovano una esatta corrispondenza nelle molteplici forme esistenti di *Corporativismo*. Tali sistemi di pensiero possono avere natura settaristica o ideologica.

In quest'ordine di idee sia chiaro che

Nessuna religione può pretendere, in quanto tale, di possedere una patente di immunità. (Principio 4).

Essendo le fratellanze ristrette responsabili dell'edificazione di veri e propri muri di separazione in seno alla comunità degli uomini (gli “*Scismi*” di dantesca memoria) ed essendo perciò responsabili degli inevitabili contrasti (le “*Discordie*” associate a tali scismi), esse si pongono da sé al di fuori della comunità generale degli uomini. Diremo quindi che:

*Qualsiasi sistema – settaristico o ideologico che sia – che non soddisfi al precetto aureo di Vera Fratellanza, essendo, potenzialmente o dichiaratamente, fonte di contrasti, e perciò di guerra, si pone da sé “fuori-legge” in forza del diritto presente *ab antiquo* in tutte le civiltà degne di questo nome per cui vale il comandamento “Non uccidere”.*

(Principio 5 – “*Maledizione del Corporativismo*”)

In pratica, il Principio di Vera Fratellanza è una infallibile cartina di tornasole per verificare se un sistema di pensiero è compatibile o no con l'idea della pace tra gli uomini (Principio 6).

Il primo passo per avviare l'umanità verso un processo stabile e definitivo di pace universale è quello di proporre l'inserimento all'art. 1 della Costituzione di ogni stato aderente all'ONU del Principio di Fratellanza Universale (o Vera Fratellanza), cioè il Principio 3 di questo Manifesto:

Art. 1 La presente Costituzione promuove ed afferma la Pace Universale come bene immateriale irrinunciabile edificato su di una fratellanza degli uomini definita in forma generale, aprioristica e incondizionata.

DATI GENERALI DEL MANIFESTO

Estensore: Mirco MANUGUERRA (presidente Centro Lunigianese di Studi Danteschi).

Ente Promotore: Centro Lunigianese di Studi Danteschi.

Primo firmatario: Prof. Gianfranco LONGO (Filosofia della Pace – UniBa)

© CLSD 2025

AGGIORNAMENTO ELENCO ADERENTI

- On. Prof. Egidio BANTI**
Presidente Centro Studi 'Niccolò V'
(CLSD)
- Prof. Giuseppe BENELLI**
Presidente Accademia 'G. Capellini'
già Università di Genova
Filosofia Teoretica
(CLSD)
- Prof. José BLANCO JIMÉNEZ**
Membro Benemerito della
Società Dantesca Italiana
già Università Statale del Cile
Italianistica
(CLSD)
- Prof. Don Anderson ALVES**
Università Cattolica di Petrópolis
(Brasile)
Teologia Morale e Filosofia
- Prof. Beatrice BALSAMO**
Univ. Cattolica del Sacro Cuore
Scienze Umane e Filosofia della Persona
- Prof. Francesco CORNACCHIA**
Università di Bari
Cultura e Letteratura Francese
- Prof. Nicola DECARO**
Università di Bari
Direttore del Dipartimento
di Medicina Veterinaria
- Prof. Francesco D'EPISCOPO**
già Università di Napoli 'Federico II'
Letteratura italiana, Critica letteraria e
Letteratura comparata
- Prof. Claudia DI FONZO**
Università di Trento
Diritto e Letteratura
- Prof. Domenica DISCIPIO**
Università di Bari
Etica della Comunicazione
- Prof. Michele DONNO**
Università di Bari
Storia Contemporanea
- Prof. Osvaldo FAGGIONI**
Senior Principal Scientist presso Istituto
Nazionale di Geofisica e Vulcanologia
- Prof. Giacomo FRONZI**
Università di Bari
Estetica
- Prof. Hafez HAIDAR**
Università di Pavia
Lingua e Letteratura araba
traduttore, saggista, poeta
Premio 'Pax Dantis' 2011
- Prof. Silvia MAGNAVACCA**
Emerito Università Statale
di Buenos Aires - Filosofia Medievale
(CLSD)
- Prof. Antonio MALO**
Univ. Pontificia della S. Croce
Antropologia Filosofica
- Prof. Lorenzo MATTEI**
Università di Bari
Dipartimento di Ricerca e Innovazione
Umanistica
Storia della Musica
- Don Luca MONTI**
Principe Guardiano della Fede
della Chiesa Ortodossa Italiana
- Prof. Nicola NERI**
Università di Bari
Storia delle Relazioni Internazionali
- Prof. Carmelo PANDOLFI**
Univ. Pontificia 'Regina Apostolorum'
Filosofia Medievale
- Prof. Ferdinando PARENTE**
Università di Bari
Diritto Privato
- Prof. Loredana PERLA**
Università di Bari
Direttore Dipartimento For.Psi.Com.
Didattica e Pedagogia speciale
- Prof. Franca PESARE**
Università di Bari
Storia della Pedagogia
Educazione comparata
- Prof. Alexander PROKHOROV**
College of William and Mary
Williamsburg, Virginia (USA)
Associate Professor of Russian and Film
Studies
- Prof. Paolo PONZIO**
Università di Bari
Storico della Filosofia
- Prof. Sergio SALLES de SOUSA**
Università Cattolica di Petrópolis
(Brasile)
Facoltà di Filosofia e Giurisprudenza
- Prof. Paolo STEFANÌ**
Università di Bari
Dipartimento Jonico
Sistemi giuridici ed economici del
Mediterraneo
Diritto ecclesiastico e Diritto
interculturale
- Prof. Grazia TAMMA**
Università di Bari
Dipartimento di Bioscienze,
Biotecnologie e Ambiente
Fisiologia
- Prof. Maristella TROMBETTA**
Università di Bari
Filosofia e Critica delle Arti Visive
- Prof. Vincenzo VESPRI**
Università di Firenze
Dipartimento di Matematica e Informatica
- Prof. Giuliano VOLPE**
già Rettore Università di Foggia
Archeologo
- Prof. Antonio ZOLLINO**
Univ. Cattolica del Sacro Cuore
Italianistica
- §
ASSOCIAZIONE CULTURALE
CIRCOLO 'LA STRUPOLA' APS
La Spezia
- §
Angela AMBROSINI
Poeta, saggista, traduttrice
- Federico ARDUINO**
Poeta, educatore
- Andrea BALDINI**
Storico, saggista
(CLSD)
- Mario BALBI**
Storico, saggista
- Carmen BERTACCHI**
Artista concettuale
- Riccardo BOGGI**
Storico, saggista
(CLSD)
- Giorgio BOLLA**
Chirurgo pediatrico, poeta, saggista
- Stefano BOTTARELLI**
Saggista
- Stefano CALABRETTA**
Architetto
Vice presidente Sezione Lunese
Istituto Internazionale di Studi Liguri
- Gianpaolo CARABELLI**
Saggista, Presidente Associazione
'Canto Novo - Democrazia Futurista'
- Clara CAVELLINI**
Operatrice culturale
- Fabio CERBONI**
Medico
- Gabriella CHIOMA**
Scrittore, poeta, saggista
- Marcello DE CILLIS**
Magistrato in quiescenza
- Piero COLOMBANI**
Pittore, miniatore,
creatore del Nuovo Gotico
- Francesco CORSI**
Editore, saggista
(CLSD)
- Francesco DI MARINO**
Saggista
(CLSD)
- Nunzio FESTA**
Scrittore, poeta, critico letterario
- Luigi FILIPPI**
Presidente AECI Aulla (Ms)
- Ferruccio GEMMELLARO**
Presidente Movimento Culturale
'La Copertina - Gli Omologisti'
- Lucia MAESANO**
Saggista
(CLSD)

Sergio MARCHI

Saggista

Rodolfo MARCHINI

Presidente Associazione Lunezia

Norberto MAZZOLI

Presidente Regionale UCIIM
Emilia-Romagna

Paolo MENON

Giornalista, poeta, saggista,
grafico, scultore

Simone MUSSO

Pittore, saggista
(CLSD)

Gaia ORTINO MORESCHINI

Poeta, pittrice, saggista

Serena PAGANI

Dantista, filologo
(CLSD)

Maria Adelaide PETRILLO

Poeta, saggista

Dante PIERINI

Pittore
(CLSD)

Davide PUGNANA

Critico dell'Arte, saggista
(CLSD)

Alessandro RAFFI

Dantista, filosofo
(CLSD)

Maurizio RIVI

Romanziere
(CLSD)

Tullio RIZZINI

Glottologo, poeta
(CLSD)

Paola SETTIMINI

Regista, operatore culturale

Oreste VALENTE

Attore, regista, scrittore,
direttore artistico del Festival
"Portovenere Donna"
(CLSD)

**IL MANIFESTO ALLA
RAPPRESENTANZA
ITALIANA PRESSO
L'ONU**

Questo il testo del msg mail inviato dalla presidenza CLSD agli indirizzi competenti:

«Gentili Signori,

Il presente Centro Lunigianese di Studi Danteschi (CLSD) ha promulgato il Manifesto per la Pace Universale che si allega.

Il documento vi è già stato inviato dal prof. Gianfranco Longo – professore di Filosofia della Pace presso l'Università “Aldo Moro” di Bari e Primo Firmatario – con mail riprodotta in calce.

Ribadiamo l'importanza cruciale del Manifesto, poiché fondato su una definizione, per così dire, "aumentata" del concetto (già non banale) di Fratellanza Universale.

Chiediamo, dunque, cortesemente, un'accusa di ricezione, nella piena convinzione che il Manifesto possa essere in seguito inserito in un processo di giusta analisi. A questo proposito noi e il prof. Longo restiamo a vostra completa disposizione per ogni possibile approfondimento.

Per quanto concerne la dinamica delle adesioni, dalla data della mail del prof. Longo ad oggi, il numero degli accademici è raddoppiato.

Con l'occasione vogliate gradire, gentili Signori, i sensi della nostra più alta stima e considerazione».

VIII DANTESCA



DANTE: IL GIUNCO E LA CORDA

Nelle Isole Galápagos, vero paradiso in mezzo all'Oceano Pacifico, ho parlato col Prof. Rino Caputo circa le soavi onde che accarezzavano la spiaggia presso la quale era sito l'albergo che ci ospitava. E mi è sembrato il caso di ricordare che Dante ha visto il mare per la prima volta a Bocca di Magra e che, dunque, quello che descrive nei primi canti del Purgatorio non è un ricordo del suo soggiorno a Ravenna (come alcuni pensano), ma della Lunigiana¹.

La situazione è stata descritta da Livio Galanti (1913-1995), che – fra l'altro – ha ripreso un'impressione del D'Ancona che aveva segnalato che il paesaggio era quello della Val di Magra, cioè quella regione «che a lui fu cara, e che nella vita sua errabonda e travagliata è quasi oasi nel deserto»².

¹ Un anticipo di questo lavoro l'ho pubblicato col titolo *Dante, l'Antipurgatorio e il mare: postilla alle Isole Galápagos*, in «Lunigiana Dantesca», Bollettino on-line del Centro Lunigianese di Studi Danteschi, XX, ottobre 2022, n. 188, pp. 14-16. Avverto di già che, per le citazioni, mi servo di DANTE ALIGHIERI, *La Commedia. Testo critico secondo i più antichi manoscritti fiorentini*. Nuova edizione, ed. ANTONIO LANZA, Anzio, De Rubeis, 1996.

² ALESSANDRO D'ANCONA, *Dante e la Lunigiana: nel sesto centenario della venuta del poeta in Valdimagra 1306 - 1906; con illustrazioni e facsimili*, Milano, Hoepli, 1909, p. 3. Questa citazione e tutto il discorso seguente è stato esposto da LIVIO GALANTI in *Il secondo soggiorno di Dante in Lunigiana e la composizione del Purgatorio*, Lunigiana, Società Dante Alighieri, Comitato di Carrara, 1993, in particolare pp. 52-53 e 57-

Galanti, ricordando i versi del «*tremolar de la marina*» (*Pur I 117*) e di quel «*monte a più lieve salita*» (*Pur I 108*) non può «rinunciare alla tentazione di farli parte integrante de un antipurgatorio ambientato in terra di Lunigiana» e mette in rapporto questi due elementi col mare di Luni, «sul quale il Poeta aveva visto veleggiare le barche proveniente dalla vicina “Bocca d'Arno”, e col promontorio del Corvo, fra il verde del quale sonnacchiava il piccolo cenobio benedettino, la cui squilla di compieta lo aveva un giorno invitato a ricercarvi un breve istante di raccoglimento e di pace. Accostiamo l'arrivo dello sconosciuto pellegrino a quel cenobio, raccontato da frate Ilaro, alla seconda terzina di questo nostalgico inno alla sera, e vedremo che c'è fra di essi una innegabile corrispondenza di forma e di contenuto; una corrispondenza che può essere giustificata soltanto se si pone alla sua base una comune realtà: una effettiva visita del Poeta a quel cenobio»³.

A questi due riferimenti crede che si potrebbe aggiungere «la picciola valle» (*Pur VIII 98*) nella quale si svolgono le scene del canto, ricordando nuovamente al D'Ancona: «Nè mi parrebbe strano il supporre che, peregrinando per la vostra regione, Dante tro-

64. Io l'ho pure considerato in JOSÉ BLANCO JIMÉNEZ, “*Io dico seguitando*”. *Studi sul testo della Commedia e la sua data di composizione*, Cantarano (RM), Aracne Editrice, 2017, pp. 209-216 (nella mia edizione castigliana: “*Io dico seguitando*”: *Estudios sobre el texto de la Commedia y su fecha de composición*, Ediciones Video Carta, Santiago de Chile, 2015, pp. 244-252. Cfr. recensione di MASSIMO SERIACOPI in «La Rassegna della Letteratura Italiana», Anno 121° - Serie IX, gennaio-giugno 2017, pp. 95-96.

³ LIVIO GALANTI, *cit.*, p. 53. La seconda terzina, ovviamente, è: *e che lo novo peregrin d'amore / punge, s'e' ode squilla di lontano / che paia il giorno pianger che si more*, (*Pur VIII 4-6*). Sulla visita al cenobio, ho scritto una sintesi in JOSÉ BLANCO JIMÉNEZ, “*Io dico seguitando*” *etc.*, *cit.*, pp. 81- 94 (versione castigliana, pp. 79-97).

vasse una insenatura siffatta, internata e nascosta in qualche costa rocciosa di questi monti, e indi togliesse l'immagine dell'amena valletta»⁴.

Galanti, dunque, ratifica la sua opinione nel senso che i primi otto canti del Purgatorio furono scritti fra il 1312 e il 1313 nel secondo soggiorno in Val di Magra ed ivi si colloca la sua visita al Monastero del Corvo.⁵ E aggiunge, per l'ambientazione della spiaggia del Purgatorio, altri elementi propri della regione: «non dovrebbe essere molto spaziosa, ed avere la forma di piccola insenatura per consentire all'angelo nocchiero si attraccarvi per scaricare le anime che trasporta». Catone appare e scompare all'improvviso in un retroterra che «dovrebbe essere arborato, o quanto meno ricoperto di grossi cespugli»; e si tratta di «una configurazione geografica facilmente ambientabile sulla spiaggia di Luni prolungata verso l'interno della sponda destra dell'ampio estuario del fiume Magra, che dà l'aspetto di isola al massiccio del Caprione, che le sovrasta e va a terminare nell'aereo ripiano della Rocchetta, su cui potrebbe agevolmente trovare la sua collocazione il paradiso terrestre»⁶.

C'è poi da considerare il «*giunco schietto*» (*Pur I 95*) col quale Catone ordina a Virgilio che cinga i fianchi di Dante: questo cresce veramente nel «*molle limo*» (*Pur*

⁴ ALESSANDRO D'ANCONA, *cit.*, p.10.

⁵ Lo aveva già scritto nel 1965 in quel lavoro che aveva vinto il premio nazionale indetto dalla rivista «Cultura e Scuola» in collaborazione con il Comitato Nazionale per le Celebrazioni del VII Centenario della nascita di Dante (commissione d'esame presieduta da Umberto Bosco). Il testo è stato finalmente pubblicato in LIVIO GALANTI, *Il soggiorno di Dante in Lunigiana* (con studio originale sulla predizione fatta al Poeta da Corrado Malaspina), Centro Dantesco della Biblioteca Comunale di Mulazzo, Pontremoli, Artigianelli, 1985.

⁶ Cfr. LIVIO GALANTI, *Il secondo soggiorno etc.*, *cit.*, p. 57. Vd. pure JOSÉ BLANCO JIMÉNEZ, “*Io dico seguitando*” *etc.*, *cit.*, p. 214 (versione castigliana, p. 250).

I 102) delle riviere interne dell'estuario della Magra dove l'acqua non è ancora salata⁷. Non solo: sarebbe anche identificabile la «natural burella / ch'avea mal suolo e di lume disagio» (*Inf* XXXIV 98-99) per la quale i poeti escono dall'Inferno: ricorderebbero il tratto della Via Francigena, che va da Aulla fino alla pianura di Luni, incassata fra le opposte sponde della Magra. E, per la già ricordata «lieve salita» (*Pur* I 108) che permette raggiungere il Monte Marcello (che corrisponderebbe al primo settore dell'antipurgatorio), «dovranno proseguire a destra fino a trovare nei pressi di Ameglia il luogo più agevole per superare l'impervio costone dinanzi a quale ora si trovano»⁸.

Ci sono troppi altri punti di contatto come per pensare a semplici coincidenze. Ad esempio, le similitudini delle colombe (*Pur* II 124-133) e le pecorelle (*Pur* III 79-87), o addirittura la lama della Valisella (*Pur* VII 88-90). E Galanti si fa un'ultima domanda: forse «Dante mise il luogo dove si raccolgono le anime destinate al Purgatorio alla foce del Tevere perché, oltre che da motivi religiosi, c'era una diretta comunicazione marittima con la spiaggia dalla quale aveva ottenuto l'immagine del suo Antipurgatorio? O alla rovescia: è stato il luogo

⁷ Tema sviluppato da LIVIO GALANTI, *La Lunigiana nella Divina Commedia. Contributi che la regione ha fornito al Poeta per il suo immortale capolavoro*, Editrice «Il Corriere Apuano» per il Centro Dantesco della Biblioteca Civica di Mulazzo, 1989, pp. 72-73. Fra l'altro ricorda che «È indubbio che Dante intenda qui parlare del ben noto e comune giunco, che ha il fusto filiforme, sottile e sufficientemente lungo da poter recingere i fianchi di una persona. Questo però non cresce in terreni imbevuti di acqua salsa, ma solo nelle paludi e lungo le sponde di fiumi e di laghi: in terreni, cioè, resi molli da acque ristagnanti, ma dolci».

⁸ Cfr. LIVIO GALANTI, *Il secondo soggiorno etc.*, cit., p. 59.

d'imbarco ciò che lo fece pensare alla spiaggia di Luni?»⁹

A questo punto, mi sembra ovvio che Dante aveva presente il paesaggio lunigianese quando scriveva questi canti. E mi risulta anche evidente che non aveva mai visto il mare prima. Forse è stato a Venezia dopo la Pace di Castelnuovo (6 ottobre 1306) e – secondo un testimonio collaterale del Petrarca – a Pisa tra la seconda metà del 1311 e la prima metà del 1312.¹⁰ A Ravenna quasi sicuramente arrivò verso il 1318, lasciando da parte molte altre congetture secolari.¹¹ E andò a Venezia negli ultimi giorni della sua vita in veste di ambasciatore,

⁹ *Idem*, pp. 59-61. La domanda è valida, perché – come ricorda Galanti – c'è «una diretta correlazione fra le due località, specialmente se si pensa che a quei tempi doveva essere assai intenso il traffico marittimo dei piccoli porti della Lunigiana per trasportare i preziosi marmi di Carrara a Roma ed in altre città del Mediterraneo» (p. 59).

¹⁰ Su tutto questo presunto episodio, con esauriente bibliografia, cfr. GIUSEPPE INDIZIO, *Un episodio poco noto nella vita di Dante: l'incontro con Francesco Petrarca*, in «Italianistica», XLI (2012), n. 3, pp. 71-80; ora in *Problemi di biografia dantesca*, Ravenna, Longo Editore, 2013, pp. 115-126.

¹¹ Fra le opinioni più qualificate, c'è quella di ANDREA BATTISTINI, *L'estremo approdo: Ravenna, in Dante e le città dell'esilio*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ravenna, 11-13 settembre 1987), a c. di Guido Di Pino, Ravenna, Longo Editore, 1989, pp. 155-175. Sostiene che «poiché negli ultimi tempi nessun documento ha modificato l'opinione più consolidata... è inutile congetturare sul nulla» (p. 164) e si rifà a EUGENIO CHIARINI, *Riflessioni su un vecchio problema: Dante e Ravenna*, in Atti del Convegno Internazionale di Studi Danteschi (Ravenna, 10-12 settembre 1971), Ravenna, Longo Editore, 1979, pp. 217-237. Io c'ero quando durante la lettura del suo lavoro ha ricordato che «Dante non è una guida turistica!» E ha ragione, perché anche molte descrizioni e segnalazioni possono corrispondere più a sentiti dire che a visioni in vivo e in diretta.

contraendo la malaria al suo ritorno.¹² Nient'altro!

Vedendo quella meraviglia di mare e di spiaggia a Galápagos mi è stato spontaneo pensare a Bocca di Magra, dove già ho pernottato due volte invitato dal Centro Lunigianese di Studi Danteschi, grazie alla gestione del suo presidente Mirco Manuguerri. E in quel punto isolato dell'Oceano Pacifico ho aspettato l'apparire del sole sotto quel cielo equatoriale «del mondo senza gente».

Ma mi preme l'aggiungere qualcosa sul giunco, mettendolo in rapporto con la corda che usa Dante per richiamare Gerione e poter scendere a Malabolge.

Incomincio coi versi del *Purgatorio*. Dice Catone:

«Va' dunque, e fa' che tu costui
ricinghe/
d'un giunco schietto e che li lavi
'l viso/
sì ch'ogni sucidume quindi stin-
ghe:»

ch'e' non si converrà, l'occhio
sorpreso/
d'alcuna nebbia, andar dinanzi al
primo/
ministro, ch'è di que' di paradiso./

Questa isoletta intorno ad imo ad
imo./
là giù colà dove la batte l'onda,
porta d'i giunchi sopra 'l molle
limo:»

null'altra pianta che facesse
fronda/
o indurasse vi puote aver vita,
però ch'a le percosse non secon-
da./

¹² Sulla sua morte, da secoli gli autori si copiano gli uni agli altri e l'abbondante bibliografia si accumula. Un dato sembra sicuro: la data, perché sarebbe deceduto la notte dal 13 al 14 settembre 1321. Cito un solo studioso che, però, ho conosciuto personalmente: GIOVANNI FALLANI, *Dante autobiografico*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1975, pp. 341-352.

*Poscia non sia di qua vostra
reddita;/
lo sol vi mosterrà, che surge o-
mai,/
prender il monte a più lieve Sali-
ta»/*

(Pur I 94-108)

Oltre a quanto ha già esposto Livio Galanti, c'è uno scritto di Angelo Manitta che – secondo il mio parere – ha esaurito la tematica in un capitolo di un suo documentato volume.¹³

Faccio un breve riassunto dei punti principali.

Il giunco che avrebbe avuto Dante in mente è lo *Scirpus lacustris albescens*, che ha fusti lunghi fino a tre metri, non ha nodi e l'infioriscenza si trova sulla sommità. Tale pianta viene anche descritta da Alberto Magno e citata con il nome di *Cirpus*. Essa ha proprio le caratteristiche richieste da Dante dal punto di vista rituale:

*«Cirpus tamen nodum non habet,
et fere omnia genera juncorum,
propter hoc, quod sunt debilis
substantiae valde et aquosae; et
ideo nutrimentum ejus est aquo-
sum et terrestre valde rarum,
sicut apparet in interiori sub-
stantia ipsius; et ideo si hoc re-
tentum esset a nodo, totum reti-
neretur et non ascenderet ulterius
propter modicum calorem quem
habet».*¹⁴

¹³ ANGELO MANITTA, *La simbologia del giunco nel primo canto del Purgatorio: 'fa che tu costui ricinghe d'un giunco schietto e che li lavi 'l viso'*, in *La botanica di Dante. Piante erbacee nella Commedia*, Castiglione di Sicilia (CT), Il Convivio Editore, 2020, pp. 121-162.

¹⁴ «Il cipero non ha nodi, come quasi tutte le specie di giunchi, questo perché hanno poche sostanze e sono molto acquose, e il suo nutrimento proviene dall'acqua e molto di meno dalla terra, come si può notare nella sua interna sostanza. Se questo nutrimento infatti, venisse trattenuto dal nodo, verrebbe trattenuto interamente e non andrebbe oltre per la mancanza di calore» (ALBERTI MAGNI, *De vegetabilibus libri VII, historiae naturalis pars XVIII*, editionem criticam ab

Manitta cita anche Virgilio: *«quamvis lapis omnia nudus limosoque palus obducatur pascua junco»*¹⁵ ed evidenziandone la flessibilità: *«Viminibus, mollique paras detexere junco»*.¹⁶

Pure Ovidio: *«Tenet ima lacunae lenta salix, ulvaeque parvae iuncique palustres»*¹⁷ e *«Non illic canna palustris nec steriles ulvae nec acuta cuspidi iunci»*.¹⁸

Ernesto Meyero, Berlino, typis et impensis Georgii Reimeri, 1867, II, 38, p.117). Nella stessa fonte, ci sono altri riferimenti: *«quaedam autem plantae rarae substantiae et valde similis omnino carent hujusmodi nodis, sicut cirpus»* («alcune piante, carenti di particolari sostanze e molto simili, mancano del tutto di questi nodi»), ivi, I, 113, p. 59) e *«Cirpus est iuncus in locis palustribus crescens, sicut et carectum, et est latius cirpo. Est autem cortex eius valde viridis, et plenus medulla, quae est rarae substantiae, et haec quando in vino ponitur, aquositate vini ad se trahit propter similitudine complexionis; propter quod falsa opinio putat, quod separat aquam immixtam in vino: et hoc idem puto facere carecti medullam. Haec herba in se nodum nullum habet omnino, et succus eius est indigestus et aquosus valde»* («Il cipero è una specie di giunco che cresce in luoghi paludosi, come anche il caretto, che è più largo del cipero. Anche la sua corteccia è molto verde e il midollo (del fusto), il quale è di poca consistenza, è pieno. Questo, quando viene posto nel vino, attira la parte di acqua dal vino per la loro combinazione. Perciò falsamente si pensa che separa l'acqua mescolata al vino. E la stessa peculiarità penso che abbia il caretto. Questo genere di erba non ha assolutamente nodi e la sua linfa è molto indigesta e molto liquida»), ivi, VI, 320, pp. 504).

¹⁵ «Benché ogni cosa sia nudo sasso / e la palude offra pascoli di limaccioso giunco» (VIRGILII MARONIS PUBLII, *Opera, variorum notis illustrata*), Venezia, Tipografia Giuseppe Antonelli, 1839, *Egloga I*, vv. 48-49.

¹⁶ «Ti prepari a tessere lavori con vimini e pieghevole giunco» (ivi, *Egloga II*, v. 72).

¹⁷ «Il flessuoso salice, le piccole ulve e i giunchi paludosi occupano le parti più basse della palude» (OVIDIO NASONE PUBLIO, *Le metamorfosi*, a c. di Enrico Oddone, testo latino a fronte, Milano, Bompiani, 1988, VIII, 335-336).

¹⁸ «Lì non c'è canna palustre, né sterili ulve né giunchi dalla cima appun-

E non mancano due riferimenti biblici: *«Et deficient flumina, attenuabuntur et siccabuntur rivi aggerum, calamus et juncus marcescet»*¹⁹ e *«In cubilibus, in quibus prius dracones habitabant, orietur viror calami et junci»*.²⁰

Lascio al lettore il gradito compito di leggere quanto il Manitta esamina nel suo capitolo. Io, invece, prima di proseguire con la mia analisi, voglio accennare soltanto al fatto che pure lui oppone la schiettezza del giunco ai rami della selva dei suicidi:

*Non fronda verde, ma di color
fosco;/
non rami schietti, ma nodrosi e
'nvolti;/
non pomi v'eran, ma stecchi con
tòsco/*

(Inf XIII 4-6)

Finora il lettore non sapeva nulla del posto in cui i poeti si trovavano. Si erano viste brillare soltanto le stelle e qualche pianeta, ma del terreno che si pestava neanche una parola. Per Catone, il lettore sa ora che si trovano in un'isola sul mare.²¹ Costui, che è

tita» (OVIDIO NASONE PUBLIO, *Le metamorfosi*, cit., IV, 298-299).

¹⁹ «I suoi canali diventeranno putridi, diminuiranno e secheranno i torrenti dell'Egitto, canne e giunchi ingialliranno» (ISAIAAS 19, 6).

²⁰ «Nei giacigli in cui prima si sdraiavano i cocodrilli cresce ora il verde della canna e del giunco» (ISAIAAS 35, 7).

²¹ Tratterò il tema del mare altrove. Nondimeno, RAFFAELE PINTO evidenzia che si possono quasi udire le onde del mare nel ritmo giambico (con piede formato da una breve e una lunga) del v. 101: *«là giù colà dove la batte l'onda»* (*Divina Comedia*, Edición anotada bilingüe, *Purgatorio*, Madrid, Ediciones Akal S.A., 2021, vd. *ad loc.*). Egli stesso conferma nella sua più recente edizione (DANTE ALIGHIERI, *Purgatorio*, a cura di Raffaele Pinto, Firenze, Edimedia 2022) che in tutto il canto c'è una relazione analogica con il personaggio di Ulisse: il *«mar sì crudele»* (v. 3), *«l'altro polo»* (v. 23) e – soprattutto – *«Questi non vide mai l'ultima sera, ma per la sua follia le fu sì presso/che molto poco tempo a volger era»* (vv. 58-60), che allude a Dante e la sua follia, che lo portò quasi a perdersi

stato trasferito dal Limbo quando il Cristo passò per salire poi in cielo, prescrive i due rituali preparatori che deve eseguire Virgilio su Dante per proseguire il viaggio. Soltanto nel verso 108 parlerà di *prendere il monte*.

In tutto il poema, Dante usa la parola “purgatorio” due volte sole: quando Virgilio chiede a Sordello se sa *là dove purgatorio ha dritto inizio* (Pg VII, 39) e poi quando annuncia a Dante: «*Tu se' omai al purgatorio giunto*» (Pur IX 49) perché si trovano vicini alla porta d'ingresso.²²

Usa, invece, correntemente el verbo “purgare”, a partire dell'inizio della cantica: «*dove l'umano spirito si purga*» (Pur I 5) e Virgilio dice a Catone che deve mostrare a Dante gli spiriti «*che purgan sé sotto la tu'balia*» (Pur I 66), cioè vigilanza. Il significato principale è quello di “espiazio-

nella selva oscura così come fu folle il viaggio di Ulisse (cfr. *Inf* XXVI 125 e *Par* XXVII 82-83).

²² Il Purgatorio esiste “ufficialmente” col II Concilio di Lyon del 1274 e il lavoro più completo al suo riguardo è quello di JACQUES LEGOFF, *La nascita del Purgatorio*, Torino, Einaudi, 1982, al quale rimando per tutta la bibliografia e approfondimenti. Monsignor GIOVANNI FALLANI, nella sua edizione de *La Divina Commedia*, Messina-Firenze, Giacomo D'Anna, 1965 aggiunge nella nota a *Purgatorio* 1.4-6 parte del testo della costituzione *Sub catholicae* di papa Innocenzo IV, del 6 marzo 1254, che aveva definito: «*Illud quidem iuxta traditiones et auctoritates SS. Patrum purgatorium nominantes, volumus quod de cetero apud ipsos isto nomine appelletur. Illo enim transitorio igne peccata utique, non tamen criminalia seu capitalia, quae prius per poenitentiam non fuere remissa, sed parva et minuta, purgantur, quae post mortem etiam gravant, si in vita fuerunt relaxata*» [Il tale davvero, d'accordo con le tradizioni e autorità dei Santi Padri, chiamiamo purgatorio, che vogliamo d'altra parte appunto appellare con questo nome. Perché con quel fuoco transitorio si purgano certamente i peccati, non però i criminali o capitali, che non fossero stati perdonati dalla penitenza, ma quelli piccoli e minuti, che pesano ancora dopo la morte, bensì furono sciolti in vita; paragrafo 23].

ne”,²³ ma anche di “purificare, dissolvere, detergere”.²⁴

Con riferimento al posto, Dante parla sempre di “monte” e di “montagna”. Non ne dà una chiara descrizione e - come dimostrerò in un altro articolo - i commentatori e i lettori si sono sempre lasciati trascinare dalla iconografia degli illustratori dei codici.

Come annota Anna Maria Chiavacci Leonardi, Catone dà semplicemente le indicazioni per i riti simbolici da seguire: cingersi del giunco (simbolo dell'umiltà) e lavare dal viso le impurità lasciate dall'aria infernale (purificazione dell'animo): «Come il cielo dell'inizio, così la rugiada e il giunco della fine, in quella prima luce dell'alba, sono insieme realtà e segno, come di fatto erano per lui».

Catone sparisce e riapparirà alla fine del Canto II (vv. 118-123) per ammonire gli spiriti lenti, che si sono fermati ad ascoltare la canzone intonata da Casella. Le anime fuggiranno come colombe che erano «*adunati alla pastura*» e che «*subitamente lasciano star l'escia*» di fronte ad un pericolo imminente («*se cosa appare ond'elli abbian paura*»). Anche qui il simbolo è evidente: chi aspira a Dio deve dimenticare le gioie dei sensi.

²³ Dice Iacopo del Cassero: «*pur ch'i' possa purgar le gravi offese*» (Pur V 72); Dante chiede nel girone quarto «*quale offensione/si purga qui nel giro dove semo?*» (Pur XVII 83); si vedono chiaramente gli effetti dell'avarizia «*in purgazion dell'anime converse*», (Pur XIX 116; Stazio è stato più di cinquecento anni tra quella gente «*che piange l'avarizia, per purgarmi*» (Pur XXII 53); Martino IV «*dal Torso fu, e purga per digiuno*» (Pur XXIV 23) gli eccessi della gola; e un lussuoso illustre spiega perché è arrivato così rapidamente a quel punto dicendo che «*son Guido Guinizzelli; e già mi purgo*» (Pur XXVI 92).

²⁴ Ecco tutte e tre le accezioni: «*purgando la caligine del mondo*» (Pur XI 30); «*e purgherò la nebbia che ti fiede*» (Pur XXVIII 90); «*per che si purga e resolve la roffia*» (Par XXVIII 82).

*Così sparì. E io sù mi levai
sanza parlare, e tutto mi ritrassi
al duca mio, e gli occhi a lui
drizzai./*

*El cominciò: «Seguisci li miei
passi:/
volgiànci indietro, ché di qua
dichina/
questa pianura a' suoi termini
bassi»./*

*L'alba vinceva l'ora mattutina
che fuggia innanzi, sì che di lontano/
conobbi il tremolar de la marina.*

*Noi andavam per lo solingo piano/
com'om che torna a la perdita
strada,/
che 'nfin ad essa li pare ire invano./*

*Quando noi fumo là 've la rugiada/
pugna col sole, per essere in parte/
dove, ad orezza, poco si dirada,*

*ambo le mani in su l'erbetta
sparte/
soavemente mio maestro pose:
ond'io, che fui accorto di su'
arte,/*

*porsi ver' lui le guance lacrimose./
Ivi mi fece tutto discoperto/
quel color che l'inferno mi nasconde./*

*Venimmo poi in su lito deserto
che mai non vide navicar sue acque/
omo che di tornar sia poscia
esperto./*

*Quivi mi cinse sì com'altrui
piacque:/
oh meraviglia! ché qual egli
scelse/
l'umile pianta, cotal si rinacque*

subitamente là ond'e' l'avelle

(Pur I 109-136)

Per l'allegoria della rinascita del giunco dopo essere stato avelso, Pietro Alighieri cita l'Eneide:

«Hoc sibi pulcra suum ferri Proserpina munus / instituit. Primo avulso non deficit alter / aureus, et simili frondescit virga metallo»

[questa stabili che si presentasse a sé quale offerta propizia / la bella Proserpina; strappato il primo, non bien meno d'oro / un secondo, e il germoglio si veste di fronde di simile metallo (*Aeneis*, VI 142-144)].

Oltre al riferimento virgiliano, credo che una chiave di lettura ci sia nel verbo *ricinghe* (v.94) che molti commentatori interpretano semplicemente come “cinge” (Mattalia, Pasquini, Quaglio) forse per influenza del *Quivi mi cingse sì com'altrui piacque* (v. 133). In realtà, Dante si riferisce ad un atto che ripete uno precedente. E questo sarebbe il rito che il poeta adempie prima di scendere sulla groppa di Gerione verso Malebolge.²⁵

Il primo cenno a questa lettura l'ho trovato nelle cosiddette *Chiose Cagliariitane*, che si trovano marginali e interlineari nel mss. 76 della Biblioteca Universitaria di Cagliari, che sono state datate fra la seconda metà del secolo XIV e la prima metà del secolo XV:

«Va dunque et fa che tu costui recinghe. Virgilio nello inferno el lo capitolo XVI de l'inferno avi facto desciegnere Dante d'una corda malitiosa. cienza. sì che però dice qui va dunqua et fa che tu costui recinghe d'uno giuncho schiecto. cioè d'una cintura

²⁵ Io tocco questa tematica in JOSÉ BLANCO JIMÉNEZ, *Le tre fiere e l'ordinamento morale del poema* in «Letteratura e Pensiero», 15, Gennaio-Marzo 2023, pp. 5-61. La prima redazione di quel saggio, scritta in castigliano, è stata inclusa in JOSÉ BLANCO JIMÉNEZ, *Nunquam florentiam introibo' y otros ensayos sobre Dante*, Santiago de Chile, Ediciones Video Carta, 2000, pp. 43-60. L'ho riscritto in italiano mantenendo la struttura originale, però aggiornando la bibliografia, con qualche aggiunta, e – soprattutto – correggendo il testo di Dante alla stregua della già citata edizione di Antonio Lanza.

schiecta senza veruno vicio senza alchuna fronda de superbia. cioè con tucta vera umiltà»²⁶.

C'è da scartare che la corda sia il distintivo di un terziario francescano (ipotesi di Francesco da Buti, 1385-95), poiché - come è stato segnalato - “i terziari secolari, quasi con certezza non cingevano il cordiglio, *funis canabeus*, bensì la cintura di cuoio o di crini, per differenziarsi dal frate minore, o del primo Ordine”.²⁷ D'altronde, i passi del rito alludono a qualcosa di più del semplice chiamare Gerione. Non conosciamo il vero significato allegorico, ma ricordo alcune delle interpretazioni più recenti.

Romano Manescalchi ha pensato che la corda potesse avere un significato morale,²⁸ ma poi ha deciso – seguendo il Pasquazi – che

²⁶ *Le Chiose Cagliariitane*, scelte ed annotate da Enrico Carrara, Città di Castello, S. Lapi, 1902. Fa parte della Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari, diretta da G. L. Passerini. Vol. LXXII-LXXIV, Firenze, Presso la direzione del “Giornale Dantesco”. Il testo (edito da Francesca Ferrario) si può leggere in <https://dante.dartmouth.edu>.

²⁷ Cfr. DOMENICO RONZONI, *Pagine sparse di studi danteschi*, Monza, Artiginelli Orfani dei Figli di Maria Immacolata, 1901, pp. 128-133, citato da ENRICO BEVILACQUA, *L'episodio dantesco della corda*, in «Il Giornale Dantesco», XXI (1963), p. 65; MICHELE BARBI, *Problemi di critica dantesca. Prima Serie (1893-1918)*, Firenze, Sansoni, 1934, p. 241. Già affermato in “Bullettino della Società Dantesca Italia”, n.s., X, fasc. 3°, dicembre 1902, p. 85, recensendo GIUSEPPE CRESCIMANNO, *La corda. Postilla al c. XVI dell'Inferno Dantesco*, Torino, Paravia e C., 1902.

²⁸ Cfr. ROMANO MANESCALCHI, *Anche l'Inferno di Dante ordinato secondo la dottrina dell'amore?*, in «Campi immaginabili», 28/29, 2003, pp. 115-127 (ora in *Studi sulla Commedia. Le tre fiere, Enea, Ciaccio, Brunetto, Catone, Piccarda ed altri problemi danteschi*, Napoli, Loffredo, 2011, pp. 181-198). È tornato sul tema in *Altre annotazioni riguardo l'interpretazione delle tre fiere dantesche*, in «Letteratura Italiana Antica», X, 2009, pp. 443-448 (ora in *Studi sulla Commedia*, cit., pp. 13-20).

sarebbe la legge fiorentina dalla quale si stacca perché risulta inutile per controllare la società comunale²⁹. Invece, per Antonio Lanza, la corda è il simbolo della pietà mentre che la lonza simboleggia l'invidia, che si può interpretare anche come odio di parte.³⁰

²⁹ Cfr. ROMANO MANESCALCHI, *Sul primo canto dell'Inferno: nuove prospettive di interpretazione*, in Dante, Atti del Convegno d'Albenga (13-14 aprile 2012), Albenga, edizioni del Delfino Moro, 2013, p. 57; 'La tua città' (*Inf VI 49*), in: <http://www.princeton.edu/~dante/ebd/sa/index.html>.

L'opinione del Pasquazi è ormai un classico: «La corda è gettata via prima che Dante scenda tra i fraudolenti, perché la legge si rivela insufficiente quando a sostegno della colpa sopravviene l'ausilio dell'intelletto, quando il peccatore si arrocca nelle agili forme del farisaismo leguleio» (cfr. SILVIO PASQUAZI, *All'eterno del tempo. Studi danteschi*, Roma, Bulzoni, 1953, p. 137). Egli vede nella corda il simbolo della frode con la quale può Virgilio può ingannare il frodatore per eccellenza ed è sorta una polemica con Bruno Nardi, che sosteneva un'interpretazione cattolico-spiritualista secondo cui la corda è un simbolo della castità che tenta di assoggettare la lussuria alla ragione. Si serve dell'*Etica nicomachea* per connettere la lussuria alla frode, che infrange ogni vincolo d'amore, naturale e sociale: la corda è una sorte d'esorcismo per piegare Gerione al proprio volere (cfr. BRUNO NARDI, *Novità sul getto della corda e su Gerione*, in «Giornale Storico della letteratura italiana», CXL (1963), pp. 212-227; *Saggi e note di critica dantesca*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1966, pp. 332-354). Per Pasquazi, invece, sono San Paolo e l'*Apocalisse* che servono da base per interpretare la corda come legge formulata e applicata che richiama Gerione, come figura dell'Anticristo, per salire dal baratro (cfr. SILVIO PASQUAZI, *Nova et vetera. Sul 'getto della corda' e su Gerione*, in «Lettere Italiane», vol. 16 n° 1 (gennaio-marzo 1964), pp. 45-61; *All'eterno del tempo. Studi danteschi*, Firenze, Le Monnier, 1972, pp. 163-197; *La famosa corda dantesca e una nota anestetizzante*, ivi, pp. 215-246). Con rispetto parlando, questa discussione mi sembra piuttosto bizantina e un semplice sfogo di erudizione.

³⁰ Cfr. ANTONIO LANZA, *L'allegoria etico-politica delle tre fiere ed il vero*

In molti hanno pure enunciato una grande quantità di domande circa i particolari del getto della corda. Cito, quale esempio, quanto scrive Umberto Bosco:

«E perché, per far cenno a Gerione, Virgilio si serve di questa corda che è di Dante? Perché il discepolo prima la scioglie tutta e poi la porge al maestro aggruppata e ravvolta? Si è detto: per scagliarla meglio. Doveva forse colpire un bersaglio con forza? Perché Virgilio per scagliarla si volge a destra? Risposta: doveva per scagliarla servirsi della destra. Prendiamo dunque nota che Virgilio non era mancino! Perché la getta alquanto di lunge da la sponda? Perché non s'impigliasse, si dice; ma ciò non poteva essere raggiunto più facilmente se Virgilio si fosse affacciato al baratro? Queste e altre spiegazioni, che diremmo di verosimiglianza naturalistica, sono arbitrarie, e nell'insieme, diciamo pure, grottesche. Noi assistiamo non a un fatto ma a un rito, visto al rallentatore; conviene dire che il significato d'ogni singolo momento di esso ci sfugge; ma non ci sfugge il significato generale magico-religioso».³¹

significato della corda nell'episodio di Gerione, in Dante Gotico e altri studi sulla Commedia, Firenze, Le Lettere, 2014, pp. 41-52. Questo lavoro deriva da pubblicazioni precedenti apparse fra il 1976 e il 1991.

³¹ Cfr. *La Divina Commedia* a cura di Umberto Bosco e Giovanni Reggio. Firenze, Le Monnier, 1979, Inferno 16, 91-136. E propone che rappresenti la grazia che vince la lussuria e la frode, un simbolo della giustizia e della legge formulata ed applicata. Come un dato curioso, cito Lodovico Castelvetro (1570) che si chiede perché soltanto Dante per essere trasportato giù ha dovuto «portar con esso seco una cintola da gittare nel buratto per far venir su Gerione». La risposta è semplice: tutti gli altri dannati cadono direttamente inviati da Minosse. E mi risulta assurdo affermare che «Virgilio gittò giù la cintola acciòché Gerione, veggendola e maravigliandosene, venisse suso a vedere che fosse questo, che cintola di materia mondana fosse gittata là giù, e non perchè fosse segnale usitato e commune» (*Sposizione di Lodovico Castelvetro a XXIX Canti dell'Inferno*

Una revisione quasi totale dei diversi significati allegorici è stata portata avanti da Elisa Galli,³² che finalmente – facendo ricorso all'*Allegoria del Buongoverno*, l'affresco eseguito da Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena negli anni 1338-1340 – sostiene che la corda «aggruppata» quale “amara parodia della concordia, servirà per attirare verso l'alto la Frode che si cela in Malebolge, Gerione appunto, che poi trasporterà dal regno della violenza a quella della frode stessa”.³³

Dal canto mio, credo che una chiave d'interpretazione si trovi proprio nel rito che Dante adempie prima di scendere sulla groppa di Gerione verso Malebolge. E mi sembra chiara invece l'affinità corda/frode e *lonza*/Gerione. La descrizione del mostro mette in risalto (e la maggioranza dei commentatori non si sono resi conto) la pelle piena di arabeschi (*Inf* XVII 10-18), che mi ricorda il *pel macolato* della *lonza* (*Inf* I 33) e la sua pelle *gaetta* (*Inf* I 42). Orbene, nella mia analisi constato che la *lonza* rappresenta la superbia (che è una delle tre faville ricordate da Ciaccio e da Brunetto Latini) e che occupa l'ultimo settore dell'Inferno, raggruppando tutti i due gli aspetti della frodolenza: contro colui che non si fida e contro colui che si fida. Difatti, mentre la divisione fra i cerchi VII e VIII è netta, i cerchi VIII e IX involucriano una sola “disposizione”. Poi, fra questi due ultimi, c'è il Pozzo de Giganti, puniti per la loro superbia; cioè ancora un

dantesco, ora per la prima volta data in luce da Giovanni Franciosi. Modena, Società tipografica, 1886, *Inferno* 16, 106-114).

³² Cfr. ELISA GALLI, *La corda e i suoi 'gropi'. Un'interpretazione di Inferno XVI 106-117*, in «Medioevo Letterario d'Italia», n. 5 (2008), pp. 27-44; in particolare pp. 28-30.

³³ Ivi, p. 41. Anche se si appoggia in qualificati dantologi, non condivido questa interpretazione perché non vedo un significato politico in questo rito, come tento di spiegare in seguito.

esempio pagano per rinforzare un concetto cristiano.³⁴

Per scendere alla zona dei superbi, Dante utilizza la corda misteriosa. Forse mai sapremo qual è il suo significato, ma non c'è dubbio che il poeta pensò di prendere la *lonza* e questa rappresenta proprio la superbia, cioè il peccato che egli stesso riconosce come quello che ha commesso di più:

«... Troppa è più la paura ond'è sospesa/

L'anima mia al tormento di sotto,/

Che già lo 'ncarco di là giù mi pesa»/

(*Pur* XIII 136-138)

Tanto nell'Inferno quanto nel Purgatorio, Dante segue la divisione gregoriana dei vizi capitali e li fa coincidere con la classificazione etica di Aristotele: i peccati d'incontinenza (la lussuria, la gola, l'avarizia e l'ira, ai quali si deve aggiungere l'accidia) sono risultato del concupiscibile o dell'irascibile appetito, non tenuti a freno; l'invidia e la superbia hanno effetti peccaminosi che producono la violenza e la frodolenza. Siccome le ultime due sono le radici di tutti gli atti colpevoli, tutta la Città di Dite (cerchi V al IX) è piena d'invidiosi e di superbi, capaci di rubare, ucci-

³⁴ Cfr. JOSÉ BLANCO JIMÉNEZ, *Le tre fiere e l'ordinamento morale del poema*, cit. Per riaffermare la mia analisi, chiudo con queste parole: «Mi basta ribadire - per concludere queste pagine riscritte ed aggiornate dopo vent'anni di ricerche e riflessioni - che le tre fiere simboleggiano cattive disposizioni, che sono le uniche valide nell'Inferno pagano e che generano peccati identificabili con quelli della tradizione cristiana. L'avarizia è generata dall'*incontinenza* (la lupa), l'invidia è frutto della *malizia* o *violenza* (il leone), e la superbia – origine di ogni peccato – viene dalla *matta bestialità* o *frodolenza* (la *lonza*). Da ciò che queste siano le tre *faville* più evidenti fra i mali che tengono accesi i cuori fiorentini e di tutto il mondo».

dere, bestemmiare, falsare ogni cosa, tradire e “compagnia bella”!, come dicono ancora oggi a Firenze.

Venendo alla “corda”, voglio ricordare che Dante – oltre a chiamare Gerione con quella che aveva cinta intorno (*Inf* XVI 106) – vede dopo sparire il mostro che si dilegua «*come da corda cocca*» (*Inf* XVII 136), mentre che la nave di Flegiàs corre via snella per l’aria come una saetta che «*corda non pinse mai da sé*» (*Inf* VIII 13). E la metafora della balestra ricorre nel momento della confessione nel Paradiso Terrestre, «*quando scocca / per troppa tesa la sua corda e l’arco*» (*Pur* XXXI 16-17) e il passaggio al cielo di Mercurio di Dante e Beatrice è veloce «*si come saetta che nel segno / percuote pria che sia la corda queta*» (*Par* V 91-92). Non per niente, l’arco dell’istinto colpisce anche le creature che hanno intelligenza e amore («*Né pur le creature che son fòre / d’intelligenza quest’arco saetta, / ma quelle c’hanno intelletto e amore*»; *Par* I 118-120) in maniera che l’istinto, che è dato da Dio, mira sempre al fine felice: «*tempo porta la virtù di quella corda / che ciò che scocca drizza in segno lieto*» (*Par* I 125-126).

La corda – proprio come nel caso di «*prendere la lonza*» (*Inf* XVI 108) – serve per intrappolare come lo fecero gli occhi di Beatrice («*onde a pigliarmi fece Amor la corda*»; *Par* XXVIII 12) oppure sono che gli stimoli che spingono verso Dio («*Ma di’ ancor se tu sentì altre corde/tirarti verso lui*» (*Par* XXVI 49-50). Allo stesso modo, gli esempi di carità del Purgatorio stimolano verso la virtù dell’amore («*e però sono / tratte d’amor le corde della ferza*» (*Pur* XIII 38-39)).³⁵

³⁵ Come corda di uno strumento musicale, compare in *Par* XIV 118-120 («*E come giga e arpa, in temprata tesa / di molte corde, fa dolce tintinno / a tal da cui la nota noBn è intesa*»); *Pd* XV, 4-6 («*silenzio puose a quella dolce lira, / e fece quietar le sante corde / che la destra del cielo allenta e tira*»); e *Pd* XX, 142-143 («*E come*

Avendo lasciato dall’inizio da parte definitivamente la possibilità del cingolo di terziario francescano, c’è un’altra possibilità che ho escogitato a partire da altre mie riflessioni. Ma prima devo avvertire che anche una corda è ricordata in quella che i commentatori chiamano “Valletta dei Principi” (termine che Dante non usa mai) dell’Antipurgatorio, quando Sordello mostra *colui del maschio naso, d’ogni valor portò cinta la corda* (*Pur* VII 113-114), cioè Carlo I d’Angiò. In molti citano ISAIAS 11, 5: *et erit iustitia cingulum lumborum eius et fides cinctorium renum eius* (e la giustizia sarà la cintura dei suoi lombi, e la fede la cintura dei suoi lombi) e ricordano il rito dell’investitura cavalleresca, con l’imposizione del «*cingulum militiae*». Mi sembra tanto coerente quanto il richiamo che ha fatto Natalino Sapegno a ISAIAS 28, 10: *Ego dixi in dimidio dierum meorum: Vadam ad portas inferi per quanto riguarda Nel mezzo del cammin di nostra vita* (*Inf* I 1), ma io credo di aver trovato un appoggio in un altro autore già citato esplicitamente da Dante.

Mi riferisco a Geremia, cui ho dedicato alcune pagine³⁶. Pensando alla simbologia della cintura e della sua fragilità, credo che aiuti – pensando anche al tema dell’acqua in cui cresce proprio il giunco – la lettura di quei brani in cui il Signore dà pieni poteri al profeta e gli ordina di cingere i suoi fianchi (JEREMIAS 1, 17-19) come altresì quando deve partire per l’Eufrate (JEREMIAS 13, 1-7).

L’espressione *accinge lumbos tuos* (cingi i tuoi fianchi) allude all’abitudine nei popoli orientali di usare vestiti lunghi, che dovevano essere cinti per muoversi in maniera più sciolta. E qui si riferisce tanto ai lombi della mente

a buon cantor buon citarista/fa se-guitar lo guizzo della corda»).

³⁶ JOSÉ BLANCO JIMÉNEZ, *Dante, Geremia e Pietro Alighieri: «requiescens accidiosus in faecibus suis*», in «Letteratura e pensiero», n. 13 (luglio-settembre 2022), pp. 5-30.

come a quelli del corpo. Geremia deve anche alzarsi (*surge*) per svolgere con premura l’opera del Signore. Se pensiamo a Dante che – all’inizio della cantica infernale – annuncia che era uno solo e si «*apparecchiava a sostenere la guerra / - sì del cammino e sì della pietate- /che ritrarrà la mente che non erra*» (*Inf* II 4-6), risulta chiaro che poteva avere «*una corda intorno cinta*» (*Inf* XVI 106) alla quale farà riferimento per precisa ragione più avanti. Si tratta, infatti, del simbolo di uno sforzo serio d’affrontare e implica pure un proposito deciso con un certo grado di prontezza.

Tutto concorda, dunque, con la preparazione per intraprendere il viaggio infernale seguendo questi riferimenti biblici. Dante, ovviamente, non ne aveva fatto cenno perché l’ha aggiunto come un dettaglio accessorio quando aveva già ripreso la stesura della sua opera in Lunigiana. E quest’ultimo è ancora più coerente se si pensa che l’estuario della Magra gli aveva suggerito l’uso del giunco come simbolo di umiltà.

JOSÉ BLANCO JIMÉNEZ



IL CLSD E IL METODO DELLO “SCENARIO PIU’ PROBABILE”

Nel n. 211 di LD (gennaio 2025), precisamente nella rubrica “Severiniana” (pp. 15-16), si è illustrato come – seguendo la filosofia di Giuseppe Benelli – i concetti di Certezza e Verità non siano affatto sinonimi, ma sanciscano in seno della Teoria della Conoscenza una netta distinzione.

Risultato primo della speculazione eseguita è che la Verità non è relativa: ciò che varia nel tempo è la Certezza.

Le ragioni di tale differenza sono interamente racchiuse in un semplice principio:

La Verità esiste ma le nostre Certezze dipendono dalla Pienezza degli elementi disponibili.

Si era ben precisato nel saggio sopra richiamato come questo assunto suggerisca di utilizzare un concetto assai caro alla matematica moderna: quello di Insieme.

Occorre, dunque, trattare l'utilizzo (intepretazione tramite un “modello”) del **Gruppo di elementi** Φ a disposizione (dati, fenomeni, evidenze, misure, ecc.) in termini di **Insieme di Riferimento**.

Ordunque, data una serie di elementi S^n – termine in cui l'esponente esprime il numero di tali elementi –, sia una serie di insiemi I^Ω (“modelli”), sviluppati sul tema specifico di S , il cui il termine Ω esprima il grado di completezza rispetto a n (cioè il rapporto tra gli elementi accolti e quelli disponibili).

In poche parole, se il modello elaborato permette di interpretare 7 elementi su 10 disponibili, avremo a che fare con un insieme del tipo $I^{7/10}$.

Ebbene, l'insieme con il termine Ω più prossimo all'unità esprimerà ciò che si dice lo *Scenario più probabile*.

In nessun caso può dirsi superiore un modello con un grado di completezza inferiore.

Naturalmente, ogni ricerca va condotta in modo metodologicamente corretto, cioè utilizzando la serie di elementi S^n senza operare discriminazioni arbitrarie nella determinazione dell'Insieme di Riferimento, altrimenti il modello rappresentato dall'insieme così determinato sarà da dichiarare di principio invalido.

Va da sé che nel caso sempre auspicabile in cui il termine Ω esprima il posizionamento dell'intera serie S^n nel cerchio dell'insieme (dunque nel caso in cui l'insieme porti alla definizione di un modello interpretativo della totalità degli elementi a disposizione) – condizione per cui si ha $\Omega = n/n = 1$ –, si sarà in presenza di una soluzione *certa*.

In altre parole, di fronte ad un modello che rappresenta una soluzione capace di interpretare tutti gli elementi disponibili, si può affermare con *certezza* la piena validità del modello proposto.

Sappiamo però che da qui alla *Verità* esiste ancora un gap:

Una Soluzione può dirsi perfettamente determinata, dunque “assolutamente certa” – e perciò “vera”, cioè corrispondente ad una Verità – se, e soltanto se, il Gruppo di elementi disponibili Φ può dirsi assolutamente completo.

In effetti, in quali casi è lecito affermare che in futuro non possano emergere elementi nuovi capaci di mettere in crisi il modello di cui oggi abbiamo piena certezza? Non davvero molti.

Certo è che:

Dato un Insieme del tipo $I^{n/n}$ (cioè di valore unitario: I^1), più il Gruppo degli elementi disponibili Φ tende alla Pienezza, più si è prossimi alla Verità.

Ciò significa che

Il problema della coincidenza tra Certezza e Verità si riduce al grado di Completezza dell'informazione disponibile.

In altri termini: la *Certezza* Ψ , attribuibile ad una Proposizione data, trova coincidenza con la *Verità* solo quando il valore della *Consistenza* Φ del Gruppo di informazione disponibile raggiunge la sua *pienezza* (Φ^P).

Il fatto che il termine Φ^P possa essere del tutto teorico, e perciò indeterminabile, non inficia il valore della speculazione qui esposta in ordine alla definizione della bontà di un modello rispetto agli altri.

Non solo: ciò che qui si afferma – ed è importante – è che il percorso della Conoscenza si rivela in modo indubitabile come una continua approssimazione alla Verità.

Per concludere, valgano ancora una volta le parole di Giuseppe Benelli:

«Proprio del concetto di Certezza è l'interpretazione che tende all'oggettività. È in questa tensione che si “svela” il mistero della Verità».

Con buona pace del Relativismo e dell'esegesi un tanto al chilo.

M. M.

IX
SPECIALE DANTEDÌ
ISTITUZIONALE CLSD
25 Marzo 2026

Il 25 marzo quale data dell'uscita ideale di Dante dalla "selva oscura" è cosa ormai storicizzata, dunque rispettabile per una ricorrenza dantesca, ma del tutto infondata, perché con essa la data della Pasqua – la massima festività cristiana – resta fuori del tutto in quello che è, a tutti gli effetti, il *Poema della Cristianità*.

Si deve sapere, infatti, che il Viaggio di Dante dura 7 giorni, come la Creazione del Mondo, dunque tutto avviene, in quell'anno fatidico del 1300, dal 4 al 10 di aprile, la *Settimana Santa*: Dante sfugge alla morsa della selva oscura alle prime luci dell'alba del 4 di aprile per andare a celebrare il trionfo dell'Uomo – lui, **Campione dell'Umanità** – nel giorno dell'anniversario del trionfo di Dio. È tutto molto semplice. La dimostrazione, portata fin dal 1994 e pubblicata anche su "L'Alighieri", organo del dantismo internazionale nel 1993, è al tempo stesso astronomica, filologica e teologica.

Il CLSD festeggia dunque ogni anno un doppio DANTEDÌ: quello che diciamo "ISTITUZIONALE", il 25 marzo, e quello "PUNTUALE", il 4 di aprile.

Il **Dantedì Puntuale** lo diciamo "lunigianese" non solo perché è scuola del CLSD, ma anche perché il 4 di aprile è una data prossima al "*Termine Puntuale della venuta di Dante in Lunigiana*": il 1 di aprile del 1306, Venerdì Santo, Dante saliva a Mulazzo, capitale della marca ghibellina dello Spino Secco, ospite in Lunigiana dei Malaspina. Dobbiamo quest'ultima determinazione al maestro Livio Galanti (1913-1995), ai contributi intermedi di Claudio Palandrani e Mirco Manuguerra, e al lavoro decisivo di Serena Pagani.

Non solo: che l'ambientazione temporale del Viaggio sia al 1300

(e non per esempio, come ancora vorrebbero alcuni, al 1301) è una precisa determinazione lunigianese (Manuguerra, 2021):

«Considerando il *Termine galantiano* alla luce degli *Atti della Pace di Castelnuovo* si evince che la scena della *Divina Commedia* è ambientata in modo inequivocabile nell'anno 1300. Infatti, il settimo tramonto a cui allude Corrado non può che essere quello del 1306, anno in cui è storicamente attestato l'arrivo di Dante in Lunigiana, per cui, andando a ritroso, la scena ambientata nella *Valletta dei Nobili* si svolge, senza possibilità di errore, all'inizio del secolo. Cade con ciò ogni pretesa di datare l'uscita dalla "selva oscura" al 1301, come ancor oggi alcuni studiosi pensano di poter sostenere».

Per coloro che avessero piacere di ripercorrere le tappe dell'avventura rivoluzionaria della "Datazione del Viaggio" secondo il CLSD, ecco la bibliografia completa:

Manuguerra, M. *Divina Commedia: una indicazione astronomica alla base della datazione del Viaggio*, in "Astronomica", anno III, n. 8 maggio/agosto, La Spezia, 1994.

Manuguerra, M. *Divina Commedia: in un plenilunio il segreto della datazione del Viaggio*, su «Astronomia U.A.I.», organo ufficiale dell'Unione Astrofili Italiani, n.s., 1 (1997), pp. 5-8.

Manuguerra, M. *La fisica di Dante e l'enigma astronomico della datazione del Viaggio nella Divina Commedia*, in «Atti del XVII Congresso Nazionale di Storia della Fisica e dell'Astronomia» (Como, Centro Volta – Villa Olmo, 23-24 maggio 1997), Milano, C.N.R., Commissione di Studio per la Storia della Fisica e dell'Astronomia, 1997.

(<http://www.brera.unimi.it/sisfa/atti/1997/Manuguerra.pdf>).

Manuguerra, M. *Una soluzione teologico-astronomica coerente per l'enigma della datazione del Viaggio nella Commedia*, su «L'Alighieri», XLIV/21 (2003), pp. 109-114 [cfr. Scheda Bibliografica di L. Tarallo su «Rivista di Studi Danteschi», v/2, 2005, pp. 425-26].

Manuguerra, M. *Evoluzione delle idee intorno al Canto VIII del Purgatorio*, in Atti del Congresso 'Dante e la Lunigiana nel settimo centenario della morte', Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini', La Spezia, 19-20 novembre 2021, in corso di preparazione.

La tesi è stata ripresa dagli studiosi a fianco indicati:

1 - BLANCO JIMÉNEZ JOSÉ, (Università Statale del Cile e Socio benemerito della Società Dantesca Italiana), "*Io dico seguendo*", Roma, Aracne, 2017, pp. 23-24 (ed. in castigliano 2015, Santiago del Cile).



2 - †SANGUINETI FEDERICO, (Università di Salerno, autore di una edizione critica della *Divina Commedia*), in "*Grandi figure e storia letteraria (ossia Buona Pasqua a tutte e tutti)*", aprile 2021

<https://www.cronachesalerno.it/pillole-di-storia-letteraria-06-di-federico-sanguineti/>



3- LORIS LAZZATI (Giornalista, scrittore e divulgatore scientifico, direttore del Planetario di Lecco), *In viaggio con Dante: i paesaggi celesti del Purgatorio*, lectio annuale in proiezione presso la cupola del Planetario di Lecco.



UNA FOTO STORICA





PREMIO 'VELTRO D'ORO'
DANTEDI' ISTITUZIONALE
CLSD 2026

A DANTE ALIGHIERI

DOMENICO PISANA
Poeta, teologo
Premio 'Frate Ilaro' 2021

Sei rimasto alba di luce in ogni
tempo,/
rugiada di parola impareggiabile,
non ti fu/
tarda la vita e mai sapesti chi t'a-
mò davvero/
dalle sbarre dell'esilio dalla città
natale./

Ti furono compagne giorno e not-
te/
solitudine e malinconia mentre la
tua voce/
risuonava tra guelfi e ghibellini
alzandosi/
come vento nei Palazzi del pote-
re;/
con coraggio attraversasti fiumi
di sventure/
senza piegarti alla bassezza fatta
buio e viltà./

Né in te trovò spazio la palude
delle maschere, l'acquitrinio pu-
trefatto/
dei filamenti della corruzione; la
tua voce/
inno di civiltà e di giustizia, canto
di semplicità/
contro "l'invidia che già trabocca
il sacco";/
ed io son qui a far memoria delle
tue parole/
che ancora profumano di verità,
del sapore/
della pace e del rispetto, del do-
lore della/
sferza contro "tiranni che dier nel
sangue/
e nell'aver di piglio".

Vedo nei tuoi versi l'infelicità di
amanti/
della cupidigia, di simoniaci con
la testa in giù,/
di prelati infedeli alle Scritture, di
farisei/
con manti di piombo dorato ester-
namente,/
di lucciole che annunciano la ci-
viltà/
dell'umanesimo ferito.

Tu, Sommo e irraggiungibile, sei
ancora/
icona d'amore per la patria, alla
ragione/
vera c'inviti in questo tempo a-
maro,/
a cercare la verità con intelli-
genza e cuore/
a non esser "come penna ad ogni
vento"./

Ti rivedo solo
ucciso ma non sconfitto, prigio-
niero/
ma libero, perseguitato e immor-
tale;/
hai conosciuto il pianto dell'esi-
lio,/
e con Virgilio nuovamente
ci fai ripercorrere l'esemplare
viaggio./

L'Italia, il mondo ti rende omag-
gio:/
eppure io, piccola rondine che
aleggia/
su acque spente: mi avvio alla
sera/
grato a Te per aver proclamato
che "tutto ciò che gli Italiani
in poesia fanno
si può dire in siciliano",
e scrivendo la tua lezione
che sa d'umano e di divino
nel libro della vita
come operaio di parole
seminatore di sogni,
annunciatore d'utopie.



conosciuto da molti libro di Boezio, nel quale, cattivo e discacciato, consolato s'avea. ... E avvegna che duro mi fosse ne la prima entrare nella loro sentenza, finalmente v'entrai tanto entro, quanto l'arte di gramatica ch'io avea e un poco di mio ingegno potea fare; per lo quale ingegno molte cose, quasi come sognando, già vedea, sì come ne la Vita Nuova si può vedere».

(Dante, Convivio II 12)



IL SOGNO È LA PORTA PER LA VERITÀ

GIORGIO BOLLA
Poeta e Saggista
Premio 'Frate Ilaro' 2017

Dante trova soccorso, nella elaborazione del lutto per la morte di Beatrice, nella Filosofia che conduce alla Verità.

Il modo di espressione è la poesia alternata alla prosa, il prosimetro: come nella *Consolazione della Filosofia* di Severino Boezio, così nella *Vita Nova*.

Ma è la dimensione del sogno che svela, che apre la porta alla comprensione e alla felicità:

«E quale è questo traguardo? io chiesi. È la vera felicità – rispose –, che anche il tuo spirito intravede come in un sogno, ma che non è in grado di contemplare nella sua vera realtà, distratto com'è da immagini illusorie della felicità stessa».

(Severino Boezio, *Consolatio Philosophiae* III, 1)

Ora il sentimento dantesco:

«...E però, principiando ancora da capo, dico che, come per me fu perduto lo primo diletto de la mia anima, ..., io rimasi di tanta tristizia punto, che conforto non mi valeva alcuno. Tuttavia, dopo alquanto tempo, la mia mente, che si argomentava di sanare, provide, poi che né 'l mio né l'altrui consolare valea, ritornare al modo che alcuno sconsolato avea tenuto a consolarsi; e misimi a leggere quello non



RIVINCITA SUL "NON ANCORA"

GAIA ORTINO MORESCHINI
Poeta, pittrice, saggista
Premio 'Frate Ilaro' 2011

Di luogo in luogo,
avvinto al "non ancora"
a sofferenza ed esilio,
va il pellegrino,
in antitesi a incerte frontiere,
in appartenenza
al Celeste Ritorno.
Nequizia è l'ombra,
manifesta e infame.
Pur egli non v'indugia,
non ha ripensamento.
Sofferta, certo, la conversione
a più Alta Luce
egli pur s'accresce in dignità,
trasforma brute fattezze,
mancanze ed errore
in Nuovo Amore.
Salvezza e Redenzione.
Volle essere,
a cancellare il "non ancora".

LA DIVINA COMMEDIA E LO SPIRITO FRANCESCANO



Serena Pagani con Mirco Manuguerra in doppia conferenza per un Dantedì che ha inaugurato la Biblioteca Teologica 'Cesare Baronio' della comunità ecclesiale Opus Mariae Mater Ecclesiae, Villafranca in Lunigiana (Ms).



CON TE, A MULAZZO

RICCARDO BOGGI
Storico e saggista, CLSD

Padre Dante, con te, sull'erto colle di Mulazzo, salgo dal buio delle umane mie miserie a riveder la luce ..., la tua sapienza mi guida, consolatrice.

ARIA DI PRIMAVERA

JOSÉ BLANCO JIMÉNEZ
Dantista, filologo
CLSD
Socio Emerito
Società Dantesca Italiana

Questo 25 marzo a Firenze è festa religiosa, civile e primaverile. Incominciamo un nuovo anno e, dunque, mi rimbocco le maniche per andare avanti con i lavori inconclusi.

Marzo avanza, il merlo fa le nozze fischia e canta!

LA NAVE SENZA NOCCHIERO

MARIA ELENA MIGNOSI PICONE
Poeta e saggista
Premio 'Frate Ilaro' 2021

“Nave senza nocchiero in gran tempesta”:

parole del nostro amato Sommo Poeta Dante, che, pur dopo tanti secoli, sono più che mai attuali. Oggi l'umanità così ci appare.

Ed essendo così sbandata, preda diviene di lupi rapaci. La “selva oscura” è allora l'inevitabile sbocco.

E questa è la situazione di oggi. L'umanità cerca di districarsi fra le tenebre e l'oscurità portando sempre nel cuore l'anelito sommerso e mai spento alla gioia e alla felicità.

Usciremo “a riveder le stelle?” Solo se volgeremo lo sguardo in alto/
lassù nel Regno della luce, e ci lasceremo riscaldare dal calore delle sue fiammelle.

IL DOVERE DI ESSERCI

GABRIELLA CHIOMA
Saggista, scrittrice, poeta

Oggi è il DANTEDÌ'.
Un pensiero per il padre Dante è cosa doverosa.



LETTERA A DANTE

GIUSEPPE NOTARO
Scrittore

Caro Dante,
in tutta franchezza, ti ho sempre preferito Petrarca, molto più vicino alla sensibilità moderna. Tuttavia, ti devo opportunamente ringraziare, poiché mi hai regalato quella lingua, che è "madre". Se la prima facoltà dell'animale razionale, che sviluppiamo, è il linguaggio; e se quel linguaggio si è naturalmente modulato sui suoni armoniosi dell'idioma materno, significa che, prima di ogni altra cosa, io sono stato, e sono, italiano. Orgoglioso e fiero. Anche grazie a te.

VEDERE IL PERCORSO

FIGORELLA MARIOTTI
Umanista

Ognuno di noi dovrebbe, con coraggio, iniziare un percorso interiore, ripercorrere il nostro passato che si ripercuote nel nostro presente.

Quello che c'è stato di buono e di meno buono che ci ha resi quello che siamo..

Iniziamo con la "Selva oscura"....

LA CAVERNA DI DANTE

CARLA VEDOVATO
Umanista



X TEOLOGICA

A cura di
MARIA ADELAIDE PETRILLO

*«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio»
(Giovanni, I 1)*

I DISCEPOLI AL SEPOLCRO

Gv. 20 1/9



Giovanni Paolo Curtaz
"Pietro e Giovanni"

La narrazione del vangelo di Giovanni, redatta da uno dei due protagonisti della scena, testimoni oculari dell'evento, ci informa dell'esito della corsa:

«(Maddalena) corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!"».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette». (Giovanni 20,3-8)

Maddalena corse, occorreva subito informare i discepoli che, pur increduli, vanno, anzi, il Vangelo di Giovanni ci dice "corsero", non c'è tempo per indugiare.

Giovanni è più giovane, corre più in fretta e arriva prima, ma non entra, per rispetto attende l'anziano Pietro. Dopo di lui entrerà il discepolo amato. Entrano nel sepolcro, cioè nel mistero. Il discepolo amato rappresenta forse la fede appassionata che precede l'incedere più ponderato e ragionevole della Chiesa, ama con lo slancio e la passione giovanile, ma entra Pietro: suo è il primato pastorale. Stavolta due uomini (dopo le donne!) per testimoniare la Verità... Per la Legge, affinché una testimonianza fosse veritiera, occorrevo due testimoni oculari. Chi poteva credere ad una testimonianza femminile?



Icona ortodossa

Cosa ci racconta questa pericope: scoprire la tomba vuota rappresenta per le donne e i discepoli un mistero crudo, nudo, toccante; Gesù lo aveva preannunciato, ma non avevano capito. È un racconto, una storia, ma non solo questo: trapela la loro angoscia, la paura, la perplessità, il dubbio, la loro confusione, gli interrogativi, il dolore misto alla loro speranza...

Cosa è successo? La risposta sta nella fede, (che si raggiunge gradualmente), in quella degli apostoli e nella nostra; è una sorta di percorso, un viaggio spirituale. E' una narrazione profondamente umana, ciò che deve farci riflettere.



Beato Angelico
"Noli me tangere", 1440

Maddalena è l'apostola, una protagonista eccellente, innamorata del suo "Rabbuni" Sposo-Signore, è la prima testimone della Risurrezione, la prima inviata, la prima evangelizzatrice, pilastro incrollabile di fede, è simbolo di una ostinata ricerca personale: l'immenso, inconsolabile dolore, il suo ostinato, caparbio stare dinanzi alla tomba vuota, il suo voler ritrovare il corpo del Suo Kyrios per portarlo con sé "...Dimmi dove lo hai posto e andrò a prenderlo!"

Quando si sente chiamata per nome, Lo riconosce. La sua fede prorompe nitida e incrollabile e quindi, dopo il comando del Risorto, corre ad annunciare. Dal suo stare, al suo andare per aprirci il sentiero della fede, della speranza, dell'Amore. Maddalena corre dai discepoli i quali vanno a verificare. Quando mai c'è da credere ad una donna? (Sappiamo dal Talmud che le donne sono bugiarde e la loro testimonianza non è credibile). Dunque Maddalena va dai "fratelli", così li ha chiamati il Risorto, avere dei fratelli significa avere una famiglia, una comunità che va informata dell'accaduto per condividere la gioia.

La teologa Perroni si chiede il perché di questa "amnesia" della Chiesa, in cui il primato è da sempre maschile, nei confronti di Maddalena. Si chiede perché mai sia stata così messa in secondo piano per due millenni.

Dobbiamo a San Giovanni Paolo II e a papa Francesco, averla riportata alla ribalta, riservandole una festa il 22 Luglio (osserverei che si tratta di un passo avanti, che però non è ancora sufficiente). La Chiesa tutta entra nel sepolcro il giorno di Pasqua, vede, crede, ma come Maddalena e i discepoli non rimane. L'aver visto e creduto porta con sé la necessità di annunciare. Pietro e Giovanni corrono dunque per verificare.



Lemon-Swindle
 “Hope” (Speranza)

La strada della fede va percorsa con la famiglia-comunità, non da soli, si procede in cordata, ci si sprona l'un l'altro, c'è chi procede più in fretta, chi più lentamente e ci si attende. Deve esserci «collaborazione e accettazione della diversità, ciò che conta è muoversi, cercare, ricostruire, comunicare e condividere, annunciare» (Card. Martini).

I discepoli cercano segni, vedendo formulano delle ipotesi: tutto è in ordine, piegato, quindi il corpo non può essere stato trafugato, non ci sarebbe stato il tempo.

Pietro *vede* e ore *crede* ... anche se è ancora buio, il sepolcro non è ancora ben in luce... ma presto si passerà dal buio all'aurora. Per arrivare alla fede si deve procedere a tentoni, con sguardo incerto, siamo spinti verso la Verità, ma occorre la caparbia dei discepoli e la Grazia dello Spirito Santo che ci spiegherà ogni cosa. Il cristianesimo non è un'idea, una filosofia, una dottrina, una legge morale, noi crediamo ad un sepolcro che i discepoli scoprono vuoto, perché quel corpo «*Dio lo ha risuscitato dai morti*».

Pietro e Giovanni tornano dai loro fratelli nascosti e impauriti, ad annunciare, perché ora sanno che «*morte e vita si sono affrontati in un prodigioso duello*» e il Risorto si ripresenterà a loro, mangerà con loro, si farà toccare, mettere il dito nelle piaghe e inviterà a non essere più increduli ma credenti.



Arkabas
 “La Risurrezione”, 1990

VIA PULCHRITUDINIS



Eugène Burnand, 1898
 “I discepoli al sepolcro”
 Parigi, Musée d'Orsay

Il quadro di Burnand ci mostra due uomini (i discepoli Pietro e Giovanni) a mezzo busto, protesi in avanti, che corrono verso un luogo sconosciuto. È l'alba di un nuovo giorno e il cielo si colora di oro e di opale. Si affrettano verso qualcosa che non vediamo, ma i loro occhi sono carichi di turbamento, di attesa e di stupore.



L'uomo in primo piano, più anziano, è Pietro: la fronte corrugata, gli occhi sgranati, una mano sul cuore, l'altra con l'indice puntato verso la meta... il più giovane, con le mani giunte in un gesto che ci dice emozione e speranza, è Giovanni, le labbra socchiusse forse a pronunciare una preghiera.

Cosa spinge questi due uomini, diversi per età e per esperienza di vita, a muoversi nella stessa direzione, con una fretta ben ritratta dal dinamismo del dipinto? A cosa è dovuta la medesima reazione di stupore, evidente in entrambi, leggibile nello sguardo di Pietro e nel gesto di Giovanni?

Pietro e Giovanni hanno ricevuto una notizia incredibile e corrono a verificare di persona l'accaduto. Alcune donne, recatesi la domenica di buon mattino al sepolcro ove era stato depresso il cadavere di Gesù di Nazareth, hanno riferito confusamente che la tomba è stata trovata aperta e vuota. In particolare Maria Maddalena è arrivata trafelata, dicendo che lo ha incontrato vivo. Quanto può essere credibile la testimonianza di una donna? Le donne notoria-

mente sono bugiarde e inattendibili, neanche in tribunale possono testimoniare, incapaci come sono, di dire la Verità! ... Occorre verificare di persona...

Ciò che colpisce è lo sguardo attonito dei due, i capelli scompigliati dal vento nella corsa.

Sullo sfondo la campagna ancora addormentata alle prime luci dell'alba.

Ciò che conta ora è arrivare presto, verificare di persona questo prodigio e correndo si chiedono nei loro pensieri inespressi: “E se fosse vero?” E già un tuffo al cuore fa loro pregustare ciò che non speravano più.

Giovanni è più giovane, arriva prima al sepolcro, nella corsa ha distanziato Pietro, più vecchio e più stanco, ma attende il fratello, perché sia lui, per primo, a verificare ciò che è accaduto. La metafora è chiara: occorre che l'istituzione (Pietro è il capo, costituito da Cristo stesso) riconosca per prima l'accaduto, poi giungerà il sentimento, ciò che il cuore stesso vuole verificare: *vide e credette* (e anche noi, pur non avendo visto, abbiamo creduto!)

È però importante sottolineare che Gesù si è manifestato risorto ad una donna, a Maddalena, l'isopostola, colei che ha visto vivo il Suo Signore ed ha ricevuto il mandato di annunciare ai fratelli. Ora Pietro e Giovanni corrono e forse lei li segue a distanza, non la vediamo nel dipinto, ma la sentiamo presente...

La nostra vita è un viaggio, un cammino, ma... il Padre misericordioso *corre* incontro al figlio, Maria *va in fretta* a trovare Elisabetta, Maddalena *corre* ad annunciare, i due discepoli *corrono* al sepolcro...

Quando c'è l'urgenza dell'annuncio, non si può perdere tempo: occorre affrettarsi!

MARIA ADELAIDE PETRILLO

CONTEMPLAZIONE
SUI DISCEPOLI AL
SEPOLCRO

*È stata lunga la notte
popolata di un pesante silenzio,
di solitudine e paura...
delusione cocente, occhi bassi
e mani vuote in grembo...
Ma l'alba ha portato un fiotto di
speranza/
nuvole chiare di un cielo a pri-
mavera./
Le donne son venute ad annun-
ciare/
qualcosa di insperato, eppure at-
teso./
Ora corrono i due con occhi
pieni di rinnovata luce.
Alba di un giorno nuovo che ora
illumina/
il cielo e i cuori spenti dei due.
La loro mani dicono più delle pa-
role/
Giovanni le tiene giunte, strette
al cuore/
che batte, per la corsa e l'emo-
zione./
sta lì dentro, nel battito impazzi-
to,/
ogni attesa, ogni sogno, ogni spe-
ranza./
Lui lo aveva promesso,
ed ora tra le tenebre si apre
uno squarcio di luce improvvisa.
Corrono i due e si lasciano alle
spalle/
la loro cocente delusione.
Ora si fa splendente questa luce
che illumina gli anfratti della
roccia./
C'è un'attesa di fiori e di erba
nuova/
si è lustrata l'aria tersa del matti-
no./
Le donne nell'aurora sono anda-
te
a profumar di mirra l'uomo ama-
to/
Il sepolcro è luminoso e vuoto,
le bende in un angolo piegate,
il loro uomo Dio risuscitato.
Il battito del cuore si è fermato
sospeso nell'attesa senza tempo.
Correte ad aprire sentieri di spe-
ranza,/
tutto è vero!
Guardate il masso rotolato, la
tomba vuota,/
correte oltre la morte,
con stupore, tremore, meraviglia!
Accogliete vita nuova e ricreata.*

BIBLIOGRAFIA

SILVIO LONGOBARDI, *Briciole di Vangelo: Il sepolcro è vuoto*, in Punto famiglia.net

MONS PAGLIA, *Qumran: Commenti al Vangelo*, Diocesi di Ter-
ni

PERRONI-SIMONELLI, *Maria Mad-
dalena: una genealogia apostoli-
ca*, Roma, Aracne, 2016

EUGENIO PRAMORRON: *'Apri loro
la mente'*, Ed. Parva, 2017.

CARD. C. MARTINI, *Esercizi spiri-
tuali per l'Ordo Virginum*, 2006

**SANTA TERESA DI
CALCUTTA
SPERANZA**

**4H
Liceo Scientifico
FulcieriPaulucci
di Calboli - Forlì**

Madre Teresa di Calcutta, nata Anjezë Gonxhe Bojaxhiu (Skopje, 1910 - Calcutta, 1997), è stata una religiosa albanese, fondatrice delle Missionarie della Carità. Dedicò la sua vita al servizio dei "più poveri tra i poveri", operando nelle baraccopoli di Calcutta. Insignita del Premio Nobel per la Pace nel 1979, è stata proclamata santa da Papa Francesco nel 2016.

Il messaggio di Santa Teresa di Calcutta è un inno all'amore incondizionato, alla dignità umana e al servizio verso i più poveri tra i poveri. La sua essenza risiede nel compiere piccole azioni con grande amore, combattendo l'indifferenza e la solitudine — definita la vera "lebbra" moderna — attraverso la tenerezza, la preghiera e il dono di sé.

01.
La vita è una luce, non lasciarla spegnere.

02.
La vita è come un incontro sul ring, affrontala come un pugile.

03.
La vita è senza senso capiscila.

04.
Non dobbiamo mai sentirci soddisfatti: Gesù ha donato tutto, fino all'ultima goccia di sangue.

05.
Se non vogliamo morire di anemia spirituale, dobbiamo alimentare il nostro spirito.

**LA VITA È UN DONO E VA
DIFESA**

Significa che la vita è qualcosa di prezioso, che non ci siamo "costruiti" da soli ma che abbiamo ricevuto. La parola dono suggerisce gratitudine, valore e rispetto. La frase esprime un messaggio di valore, responsabilità e rispetto verso la vita, invitando a non sprecarla né a metterla in pericolo.

**LA VITA È UNA
OPPORTUNITÀ:
COGLILA**

In questo verso viene espressa tutta la preziosità della vita, come un evento singolo e afferrabile solo in un atto eterno. La frase esprime una ieratica speranza verso la vita, combattendo aspetti di depressione e tristezza.

**LA VITA È SILENZIO:
URLALA**

Questo verso che abbiamo scritto dopo la lettura della poesia di Madre Teresa di Calcutta, esprime l'inafferrabilità della vita, che si può raggiungere solo con atti di completa espressione personale, come l'urlo.

**LA VITA BISOGNA
SCOPRIRLA VIVENDOLA**

La vita è come un tesoro, ma non c'è una mappa precisa che indichi dove trovarlo o un libro che spieghi qual è lo scopo dell'esistenza; sta a noi capire questo fine e arrivare a comprenderne il significato.

IL NOSTRO CARTELLONE



XI MALASPINIANA

A cura di
SIMONE MUSSO

«*Sum mala spina malis, sum
bona spina bonis*»



UNO STEMMA MALASPINIANO INUSUALE AL CASTELLO DI MASSA

Nel castello di Massa è murata una lastra marmorea, mancante della parte superiore, che reca scolpito ad alto rilievo entro cornice quadrangolare priva di decorazione, uno stemma malaspiniiano inusuale: il caratteristico spino secco a tre radici presenta al vertice dello spino principale e alla fine delle cinque spine orizzontali un fiore trilobato. Si tratta quindi di uno stemma molto interessante che unisce i due Spini, Spino Secco e Spino Fiorito, quasi a voler simboleggiare l'unione dei due rami, adombrando l'unione degli opposti¹. Anche la disposizione egli spini è diversa da quella riscontrabile nella maggioranza degli altri stemmi conosciuti sia dello spino secco che di quello fiorito: gli spini orizzontali che dipartono dallo stelo principale sono collocati invertiti: due a sinistra e tre a destra, inoltre anche le spine che da essi si dipartono sono collocate in maniera anomala. Solitamente i tre spini principali presentano due spine della parte superiore e una in quella inferiore, qui invece è il contrario, lo stesso vale per i due spini che presentano ciascuno uno spino nella parte superiore e

¹Sostenere, come da altri proposto, che si tratti di un semplice *spino fiorito* non ha alcun senso.

due in quella inferiore. La radice a tre branche sinuose è simile a quella dello stemma di Spinetta Malaspina il Grande murato all'esterno della cappella dell'ospedale di Fivizzano².

Aldilà delle particolarità stilistiche, questo stemma è interessante come sopra accennato perché fonde i due spini in uno: si tratta verosimilmente di una scelta deliberata una sorta di esternazione di un programma politico e dinastico, nonché esoterico. Il fatto che si trovi nel castello di Massa, capitale del futuro ducato, è a mio parere indicativo. Chi potrebbe essere il committente di questo stemma? Non è facile rispondere a questa domanda, poiché in mancanza di iscrizioni la datazione non può essere determinata con sicurezza; opera di buon livello artigianale, a causa del suo "arcaismo" potrebbe essere stato realizzato sia nel XIV che nel XV secolo.

Perciò i committenti potrebbero essere due: Spinetta Malaspina il Grande (1282-1352) e Jacopo Malaspina marchese di Massa dal 1445 al 1481. Spinetta il Grande divenne "Dominus Generalis"³ di Massa nel 1345. Fu Ranieri Novello della Gherardesca, signore di Pisa e Lucca a concedere a Spinetta la vicaria di Massa quale riconoscimento per i suoi servigi durate la guerra contro Lucchino Visconti, e per risarcirlo della perdita da lui subita dei feudi di Castiglione e di Camporgiano in Garfagnana, a seguito delle clausole del trattato di pace che mise fine alla guerra tra Pisa e il ducato di Milano. Secondo l'atto notarile Spinetta avrebbe restituito la vicaria di Massa a Pisa e Lucca se quest'ultime fossero riuscite a far sì che egli potesse riavere i suoi diritti sulle

²Si veda S. MUSSO, *Lo spino con radice a tre branche negli stemmi malaspiniiani* in «Lunigiana Dantesca» n. 217, anno XXIII (Lug-Ago 2025), p. 39.

³«...terre et vicarie Masse Lunensis dominus Generalis...», titolo con cui erano anche denominati i "signori" divenuti padroni dei maggiori Comuni italiani. Si veda U. DORINI, *Un grande feudatario del Trecento: Spinetta Malaspina*, pp. 312-314

vicarie perdute in Garfagnana: ciò non avvenne mai per la ferrea opposizione di Lucchino Visconti, che perse la guerra anche a causa delle azioni guerresche che Spinetta mosse contro di lui⁴. Così Spinetta e i suoi successori rimasero in possesso indisturbato di Massa, il cui ameno e fertile territorio era ben altra cosa rispetto agli alpestri e rudi feudi di Garfagnana i quali ormai, venuta meno la potenza degli Scaligeri, avevano perso anche il valore strategico quali teste di ponte per una "agognata conquista" della valle del Serchio e forse di Lucca stessa...

Dai documenti si evince che Spinetta fin dal 1339 aveva fatto numerosi acquisti di terreni e case nei dintorni di Massa entro le cui mura possedeva una casa signorile come sua propria abitazione⁵. È possibile perciò ipotizzare che suddetto stemma rifletta le ambizioni mai sopite in Spinetta di creare una propria signoria, alludendo con l'unione dei due spini al dominio su gran parte della Lunigiana.

Le stesse ambizioni, sebbene in misura minore commisurate al declino della famiglia Malaspina e alla situazione politica dell'Italia del XV secolo, radicalmente cambiata rispetto al secolo precedente, furono nutrite per tutta la vita da Jacopo Malaspina. Ambizioso ed amante del potere più volte tentò con le armi di allargare i suoi possedimenti persino a danno dei suoi fratelli e cugini. Feroce fu l'inimicizia con il fratello Gabriele, Marchese di Fosdinovo (1438-1508) che quasi degenerò in una faida famigliare. Il bellicoso marchese fu più volte riportato a più miti consigli dalla Signoria di Firenze sebbene fosse sua alleata. Con queste premesse non è da escludere che lo stemma, così singolare, non sia stato eseguito su sua indicazione.

⁴ U. DORINI, *cit.* pp. 315-316.

⁵ *Idem*, p. 315, nota 2.

XII
OTIUM
[NUOVE FRONTIERE]



MANIFESTO PER L'ARTE
DEL III MILLENNIO:
AGGIORNAMENTI

Tra la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX, sulla scia di un Positivismo prometeico che portava ad esaltare la Scienza e la Tecnica quali risorse risolutive di tutti i problemi dell'Uomo e l'Economia quale grimaldello sociale per la realizzazione del Singolo (liberismo) o della Collettività (comunismo), si è finito per estromettere dalla Città Ideale tutto ciò che si agganciava alla plurimillennaria Tradizione Estetica.

Questo processo, come noto, è deflagrato con l'affermazione delle nuove correnti mosse contro i difensori ultimi delle spinte figurative. Da allora un susseguirsi incessante di "ismi" e di avanguardie, ha portato all'affermazione di vere e proprie mode ad uso e abuso del Mercato fino alla legittimazione artistica di qualsiasi elemento, anche aberrante, andando ben oltre il limite della semplice decenza.

Tramite la mistificazione del Relativismo si è dunque andata affermando, da oltre un secolo, una spirale nichilista giunta ormai, in nome dell'originalità e dell'egoicità ad ogni costo e in forza di perfide strumentalizzazioni settaristiche e ideologiche, a conseguenze del tutto parossistiche:

l'Estetica, nonché l'Etica che dovrebbe sostenerla, hanno perso quasi del tutto di significato e l'Economia, leva primaria dei Mercanti, ha condotto la comunità moderna ad una separazione definitiva dalla via della Natura e con ciò alla creazione di un'infinità di mostri non solo estetici, ma anche filosofici e, perciò, sociali.

Il ritrovare la Natura e la Bellezza, il riscoprire la Mistica, ricercare la coerenza estetica e ritmica nell'Arte, sono esercizi che non costituiscono affatto un "ritorno al passato": il problema non è nel confronto fra Antico e Moderno, ma fra transitorio e perenne.

Non c'è dubbio che si tratti di un processo lungo e difficile: è una lotta contro i mercanti nel Tempio. Ma è la missione del Veltro allegorico di Dante resa finalmente operativa nella Storia, e non importa quanto essa potrà essere «*ed aspra e forte e dura*».

Per riaffermare, dunque, l'utopia della Città Ideale, nel senso più universale del termine, il **Centro Lunigianese di Studi Danteschi** e l'**Associazione Simmetria**, si fanno promotori, auspicando il pieno appoggio di tutti i liberi intellettuali e degli altri organi della Cultura, dei seguenti Tre Indirizzi:

1 - Noi eleviamo la Bellezza Ideale al ruolo di unico metro utile a definire e valutare l'Opera d'Arte e assumiamo come Missione dell'Artista il tendere continuamente ad essa. Nel far ciò non poniamo alcun limite all'operato dell'Artista, né canoni estetici, né una qualsiasi tecnica: noi affermiamo semplicemente che un'Opera è Arte se, e soltanto se, si fa espressione di Bellezza nel senso che la filosofia Platonica e i suoi innumerevoli epigoni hanno dato a tale termine: una proprietà dell'opera che apre la mente e il cuore allo Stupore ed alla Commozione, cioè un processo alchemico che, attraverso quella sublimazione tra Estetica e Morale, cara già a Kant, al Goethe e a Schiller, poeta del sublime, permette costantemente di "spiritualizzare la materia e materia-

lizzare lo spirito", secondo l'autorevole esemplificazione di Rudolf Steiner, il che corrisponde, infine, ad una piena coincidenza tra interiore ed esteriore e perciò al trionfo della *schöne Seele*, l'Anima Bella.

2 - Noi affermiamo che nell'Arte non vi può essere alcun progresso, ma solo differenza, cioè un susseguirsi incessante di soluzioni sul piano invariabile dell'Assoluto. Su quel piano ideale la Bellezza si fa «*diritta via*»: una Stella Polare indispensabile per sfuggire al buco nero del Relativismo entro il quale vince e prospera il Mercante. Hanno seguito la via della Bellezza come fondamento di ogni possibile sistema di pensiero positivo ingegni quali Hildegarda di Bingen, Dante, Piero della Francesca, Bramante, Botticelli, Raffaello, Michelangelo, Canova, Wagner e, per ultimi, i Preraffaelliti. È necessario, dunque, ripartire da qui, anche se si riconoscono ampie tracce di Bellezza in molti degli autori della nostra epoca, che con coraggio leonino, come Fëdor Dostoevskij, si sono occupati di Armonia e di Scienza senza mai cedere alla faciloneria solipsista del "Moderno".

3 - Noi affermiamo che anche un ritorno all'espressione figurativa nella Pittura e nella Scultura, così come un ritorno alla Melodia armonica nella Musica e all'Euritmia nell'Urbanistica, e via dicendo, siano esercizi particolarmente utili al recupero della dimensione umana profonda, e perciò al lungo e faticoso processo di ritorno ai grandi Valori Universali della tradizione secolare Neoplatonica e, con essi, ad uno scopo esistenziale dove l'elemento unificante non sia più il denaro, bensì un riaffermato spirito di Fratellanza Universale; dove l'obiettivo non sia più il potere, bensì un riaffermato spirito di comunione e di tensione verso quell'*amor che move il Sole e l'altre Stelle*.

MIRCO MANUGUERRA
CLAUDIO LANZI

Estensori del testo:

- . Mirco MANUGUERRA (presidente Centro Lunigianese di Studi Danteschi).
- . Claudio LANZI (presidente di Simmetria Institute)

Perfezionatori del testo:

- . Dante PIERINI (CLSD – Pittore)
- . Davide PUGNANA (CLSD – Storico dell’Arte)
- . Prof. Alexander PROKHOROV (College of William and Mary Williamsburg, Virginia (USA) Associate Professor of Russian and Film Studies)
- . Valerio CREMOLINI (Critico d’Arte)

Ente Promotore: Centro Lunigianese di Studi Danteschi.

Primo Firmatario:

- . On. Prof. Egidio BANTI (CLSD - Presidente Centro Studi ‘Niccolò V’)

**AGGIORNAMENTO
ELENCO ADERENTI**

Prof. Giuseppe BENELLI
Presidente Accademia ‘G. Capellini’
già Università di Genova
Filosofia Teoretica
(CLSD)

Prof. Francesco D’EPISCOPO
già Università di Napoli ‘Federico II’
Letteratura italiana, Critica letteraria e
Letteratura comparata

Andrea BALDINI
(CLSD)
Storico, Saggista

Andrea BENEDETTO
Scultore in Arte Povera

Carmen BERTACCHI
Artista concettuale

Giovanni BILOTTI
Poeta, mecenate, operatore culturale

Giorgio BOLLA
Chirurgo pediatrico, poeta, saggista

Piero COLOMBANI
Pittore, Miniaturista
creatore del Nuovo Gotico

Francesco CORSI
Editore, Saggista
(CLSD)

Valerio CREMOLINI
Critico d’Arte

Sergio MARCHI
Saggista

Malia PESCARA DI DIANA
Pittrice

XIII OTIUM LITTERE

MANZONI E NAPOLEONE

Si avvicina una data resa famosa anche dal nostro Manzoni: il 5 maggio. Così oggi non parlerò di opere liriche, anche se, volendo, potrei infilare il nome di Verdi, che a Manzoni ha dedicato la sua *Messa di Requiem*, ma indosserò di nuovo i panni d'insegnante di lettere (detto tra noi, abusivo, perché non ho una laurea, ma molti mi hanno per decenni chiamato "professore") e parlerò appunto dell'ode che "don Lisander" ha dedicato a Napoleone Bonaparte.

Non c'è praticamente nessuna rivista di enigmistica che non definisca pronomi "manzoniano" quell' "ei" ch'è la prima parola dell'ode, anche se sappiamo tutti che quella forma del pronome non l'ha "inventata" lui... basterebbe citare il nostro Dante («*ed El s'ergera col petto e con la fronte...*»), ma la "mezzacultura" si nutre anche di queste "appropriazioni indebite".

Senza alcun motivo evidente ieri mi s'è presentata alla mente, così, quasi per scherzo, una parte dell'ode e m'è venuto il ghiribizzo di rispolverarla un po', anche se so bene che non saranno le mie parole a far d'essa «un cantico che forse non morrà», come s'augurava l'autore.

Confesserò che ... duecento anni fa, quando l'avevo conosciuta da studente, non provavo per essa l'ammirazione attuale: un po' per influsso de "*I Promessi Sposi*", che consideravo troppo prolisso, troppo pieno di divagazioni, che restavano tante, anche se Manzoni ne aveva eliminata una buona parte (e oggi so che ci si può affezionare ai propri scritti e considerare "dolorosa" l'esclusione d'una parte di essi), anche troppo finalizzato al tema centrale della Provvidenza. Oggi, dall'alto della mia età, vedo le cose in modo diverso, mi sento portato a... perdonare molte cose agli autori, an-

zi mentalmente divido quanti pubblicano libri in due categorie: i "narratori", cioè quelli che sanno raccontare bene le vicende che scrivono, e gli "scrittori" cioè quelli "con una marcia in più", quelli che fanno riflettere e magari inumidire gli occhi del lettore.

Mi accorgo, a questo punto, di star divagando, cioè di fare proprio ciò che imputavo a Manzoni; infatti, a proposito dell'ode, ho parlato solo dell' "ei" iniziale. Come direbbe Molière, "torniamo ai nostri montoni".

Anzi ritorniamo all' "ei": Manzoni, infatti, non considera necessario citare il nome del personaggio di cui parla: un pronome, magari in forma non proprio comune, sarà più che sufficiente. E per annunciare la dipartita basterà un «*fu*». Seguono però le conseguenze di tale dipartita: il mondo intero trattiene il fiato, quasi morisse anch'esso di fronte alla «*spoglia immemore*», privata di «*tanto spiro*» e mi piace rimarcare quell'aggettivo "tanto" riportandolo al latino, perché nella lingua dei nostri antenati "*tantus*" voleva dire "tanto grande".

Non ci sono parole per narrare la vicenda: la «*terra sta muta*», quasi pensasse che la cosa non è possibile, «*percossa, attonita*» e non può non chiedersi, mossa da «*immensa invidia*» e «*inestinguibil odio*», da parte dei suoi nemici o «*di pietà profonda*», da parte dei suoi... seguaci, e non può non chiedersi come sia stata «*l'ultima ora dell'uom fatale*». Ed è logico pure che si chieda se e quando ci sarà un altro uomo altrettanto grande.

Manzoni s'arroga il merito di non essersi unito al coro degli adulatori nel momento di gloria di Napoleone, né d'averlo dileggiato e offeso, quand'era in disgrazia. Ora, di fronte alla morte («*a livella*», come direbbe Totò), pensa d'averne il diritto di parlarne «*al subito sparir di tanto raggio*» (altri due latinismi: "subito" in latino improvviso e il "tanto" già citato). Napoleone, secondo Manzoni, è stato un grande, perché ha

sognato le cose più elevate («*un gran disegno*»), ha saputo dominarsi («*l'ansia d'un cor che indocile serve pensando al regno*») e, infine, ha concretizzato i suoi sogni, che, in altri casi, sarebbero rimasti ubbie, chimere («*e giunse un premio ch'era follia sperar*»). «*Fu vera gloria?*» si chiede Manzoni. La cosa non è importante, l'uomo è uno strumento nelle mani di Dio, che talvolta, proprio per mezzo di certi uomini, dà maggiori segni della propria potenza.

A Sant'Elena, un'isoletta in mezzo all'Atlantico, dove gli Inglesi l'avevano confinato pensando alla propria tranquillità, dopo l'episodio dell'Elba, «*in sì breve sponda*», Napoleone ha senz'altro rivissuto tutta la sua esistenza: «*ripensò alle mobili tende, ai percossi valli, al lampo dei manipoli, all'onda dei cavalli*» (il pensiero, a questo punto, mi va, logicamente, vista la "romanticità" della situazione, al brano dei Sepolcri di Foscolo in cui parla di Maratona e dei suoi morti, ma questo è un altro discorso). Trovo molto efficace la metafora dell'«*onda*» che «*s'avvolge e pesa sul capo al naufrago*»: esprime perfettamente l'oppressione che possono esercitare i ricordi. Se mi consentite, citerei qui il Dante di «*nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria*».

Per lui, ch'era stato un uomo d'azione, tutto ciò avrebbe potuto essere motivo di disperazione («*forse a tanto strazio cadde lo spirto anelo e disperò, ma valida venne una man dal cielo e in più spirabil aere pietosa il trasportò*»; mentre Carducci avrebbe parlato di "nemesi storica", che, tra l'altro, si accanisce sui discendenti di chi ha alterato il corso della storia più che sui colpevoli; Manzoni ci presenta una realtà diversa, perché, per il credente, Dio «*atterra e suscita, affanna e consola*» e Dio è pure presente al letto di morte («*la deserta coltrice*», perché nessuno dei fidi seguaci dell'imperatore lo accompagna più).

E la Fede («bella, immortal, benefica») può aggiungere un ulteriore trionfo ai tanti propri, «ché più superba altezza al disonor del Golgotha (la croce, pena per i malfattori e quindi disonorevole, scelta da Cristo per concludere la Sua esistenza terrena) giammai non si chinò».

Si potrebbe accusare Manzoni di una certa partigianeria, in quanto elenca soltanto gli aspetti positivi di un Napoleone, che, ovviamente, non è stato privo di difetti (nessun uomo lo è), ma l'assunto dell'autore è che Dio ha voluto in lui «del creator Suo spirito più vasta orma stampar»; non manca però l'umana comprensione per i travagli dell'uomo Napoleone, anche se Manzoni ha comunque in mente la finalità provvidenziale di Dio e la centralità del divino in tutte le vicende umane, che possono anche prevedere dolore, sofferenza in chi delle vicende stesse è parte, talora fondamentale.

MARIO MANFIO



XIV

IL SOFÀ DELLE MUSE

A cura di ANGELA AMBROSINI

«L'arte non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è»

(Paul Klee)

OMAGGIO A NAZARIO PARDINI



Il quotidiano s'intrappola nella poesia, le toglie il guscio della deferenza e con negligente casualità le inocula la pungente ma profonda visione dell'epigramma. Poi, in una modalità antitetica, la tessitura stilistica si appiana nel canto lirico di ampio respiro.

Questo ci sembra il gesto insito in gran parte della raccolta *Nel frattempo viviamo* di Nazario Pardini, e cioè quel carattere "duale" giustamente menzionato dal Concardi nella prefazione e dallo stesso autore riconosciuto quale stilema ricorrente nell'intera silloge a livello sia tematico che linguistico. Le poesie di Pardini seguono un andamento pendolare in bilico tra facezia epigrammatica (*breve vividumque carmen*, direbbe Marziale) e un verseggiare disteso e intimistico, tra un tessuto fonico sovente spinto fino a creazioni fonosimboliche e un linguaggio classicheggiante e armonioso. I seguenti esempi testimoniano chiaramente questo ritmo

altalenante nel quale la ricerca di un lessico spesso legato ad aspri valori timbrici non disdegna toscanismi e capriole ritmiche e allitterative: «*La gioia è come un ago in un pagliaio, ti dai da fare, sfracchi per trovarla /.../ ma la paglia finisce e c'è lo stollo, a questo punto scopri l'imbroglio*» (p.74) E ancora: «*...o in qualche buca piena di motriglia, / ti scatta la tristezza e il parapiglia*» (p. 75). Altrove, per contrasto, la componente acustica del linguaggio s'incardina proprio nella semantica stessa di versi enunciati in una temperie classica: «*Batte l'ora il campanile/e il suono di campane per il piano/si porta dietro/spazi di sagrato /.../ i tocchi del metallo, l'incensiere,/scontri verbali per funi campanare/di fanciulli assiepati a litigare*» (p. 35).

In tutti i casi, l'io reale non si dissocia mai dall'io poetico, in una viscerale aderenza a un concetto di poesia esente da epidermici paludamenti letterari e che fin dal titolo del libro, *Nel frattempo viviamo*, lascia intendere l'aleatorietà di tante circostanze esistenziali, prive di rassicuranti schemi di causa-effetto. Di qui il caos che serpeggia non solo nelle nostre vite, ma nella stessa storia che viviamo oggi come in quella che ci ha preceduti ieri, in egual misura avvolta da un'inquietante indifferenza di montaliana memoria. Un "male di vivere" inestirpabile ma non insondabile, data la sua irrevocabile evidenza:

«*L'ombra del fico/lontana dal mondo,/le guerre/Pol Pot intrappolato/gli Albanesi che si affogano/in mare come falene / bruciate da una luce virtuale / alla ricerca di una terra panamericana. / È il primo giorno d'estate/il cui raggio esplode nel fiume/ a rifugiare il colore dell'acqua./Nel frattempo viviamo*» (p. 20).

Vale la pena citare per intero questa intensa poesia il cui ultimo verso dà il titolo alla raccolta, proprio a testimonianza dell'incurabile malattia che tutto pervade. In altre occasioni, in una sorta di "catena di eventi" simile a quella additataci da Eliot per introdurci nel suo "correlativo oggettivo", appaiono dati visivi, quasi foto-

grammi di icastica dirompenza proiettati verso una scansione narrativa presente-futuro sotto le spoglie di quella che sembra un semplice enunciato descrittivo. Al riguardo, riteniamo opportuno trascrivere per intero un'altra tra le più belle ed emblematiche liriche di questo libro che, come la precedente, e come la stragrande maggioranza (tranne rarissime eccezioni) risulta priva di titolo, quasi a voler assecondare un flusso ininterrotto di sensazioni e considerazioni.

«*Saltava contento, gioioso,/non aveva bisogno di riposo,/era decenne/indenne da ricordi. // Là davanti/nascosto tra il fogliame / trangugiava insaziabile un serpente/un rospo/tra il gracidare indifferente / delle rane*» (p. 24).

La prima parte (non a caso separata dalla seconda da un doppio spazio tipografico) è il fotogramma poetico, privo di soggetto nominale, di un bambino che salta felice, dato descrittivo rinchiuso nel primo verso, poiché gli altri tre coincidono con un dato dichiarativo: il poeta, in un incalzante gioco di rime, riflette sull'età del bambino che lo rende "indenne da ricordi", laddove il termine "ricordi" sembra inconsciamente evocare un'infermità. Il deittico spaziale di lontananza "là" ci introduce nella seconda parte e, con la fotografia inclemente della serpe che trangugia il rospo in un'indifferenza cosmica, pare assumere immediatamente anche il valore deittico del futuro in un presumibile scenario allegorico riferito allo stesso bambino, assimilato, in un'ellissi temporale in avanti, al destino dell'animale straziato. Ancora una volta il frammento di un aneddoto in apparenza irrilevante è, per il poeta, nesso di unità di contenuti.

Di particolare interesse è nella raccolta la tendenza a tematizzare la riflessione sulla poesia e sul linguaggio in generale, una meta-poesia che s'infittisce in una messe di annotazioni in apparenza casuali che celano, al contrario, il cruccio di Pardini (non solo rinomato poeta ma anche stimatissimo docente universitario e critico letterario) riguardo all'essenza della "parola", pane quotidiano e

strumento irrinunciabile di comunicazione. Spesso l'attenzione dell'autore, qui poeta e filosofo insieme, si appunta sull'universo che ci circonda, nel rimpianto di un'unità perduta, recuperabile solo attraverso l'intuizione artistica. «*La geometria che attorno/si distende / e visivo ti rende/ogni reale/è l'insieme diviso e frammentato/ di quello che compatto/ era ai primordi./L'unica voce/ che unisce ogni elemento/è il momento dell'arte./è il sesto senso/che l'anima/possiede*». Il traguardo agognato approda a «*segmenti, anche pur brevi tratti /dell'universo intero,/libero ormai da scrimoli*» (pp. 16-17).

Supponiamo che questi "segmenti", altrove evocati, siano proprio i vocaboli che a volte "non calzano" e che pertanto «*vanno spasesati,/come gli alati/confusi nell'aria / allo spirare dei venti*» (p. 32), a dimostrazione dell'inadeguatezza insita nel linguaggio umano, incapace di assumere in sé e di rappresentare la complessità dell'universo, facendo eco alla celebre definizione di Wittgenstein «I limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo». Paradossalmente, secondo il grande filosofo viennese, «ciò che si esprime nel linguaggio, noi non possiamo esprimerlo per mezzo del linguaggio» e questa è la paralisi che attanaglia da sempre poeti e pensatori inducendoli a una sorta di nostalgia, più o meno inespressa, dei primordi del linguaggio stesso, come anche il nostro poeta in modo struggente e stringente confessa: «*Io non so le parole del giorno, /ma vorrei tra la luce che varia /sapere i tinniti di lingue lontane,/i primitivi sintagmi sapere/di vetusti fonemi di foglie*» (p. 43).

«*La parola non è forse sostanza?*» si chiede in una delle poche liriche introdotte da un titolo (nella fattispecie emblematico, *Masturbazioni mentali*) per poi pervenire, in versi dall'incedere vagamente ungarettiano, a una rinuncia totale della scrittura: «*Non ho più voglia/di gridare./ Riposeranno i pensieri./Il crepitare dei miei sogni/ s'impiglia /nell'aria./Non è più il tempo/degli inchiostri e dei pennini*» (p. 57).

Ma il rovello, o piuttosto la burla per cui la realtà fenomenica sia nient'altro che il risultato di una invenzione effimera del poeta, di ogni poeta, si affaccia a tratti fra i versi di questa singolare, argutamente spiazzante raccolta e, così come Pessoa nella sua celebre *Autopsicografia* asserisce che «il poeta è un fingitore/finge così intensamente /che arriva a fingere che è dolore /il dolore che sente veramente», parimenti Pardini afferma nella poesia *Su "la bugia"* che «*La bugia ripetuta / è la voglia incalzante di squarciare/ la cappa opprimente della verità. /.../ Non esiste poeta/che della bugia / non ne faccia un'arte /.../ Io sono un bugiardo incallito / fino al punto che quando dico la verità/mi sembra di dire una bugia*» (p. 99). Così la piroetta, la capriola, la finzione si rivelano essenza della poesia e dello stesso destino: «*Nemmeno i Titani/ sono riusciti a sconfiggere /il destino,/ il solo verso/è quello di ingannarlo/con l'immaginazione. // Le chiamano bugie, utopie, fantasie/ ma sono l'anima delle poesie. // Il disastro fatale / quando arriverà / se ne avrà pure a male*» (p. 53).

Ma la contrapposizione fra i due poli tematici ed espressivi, di cui dicevamo, è sempre in agguato e spinge l'autore a una dirompente confessione di trascendenza: «*Non ho più parole da consumare/e mi abbrucia/l'immensità imprigionata*» (p. 105). Stessa connotazione imprimono nel nostro poeta, appassionato estimatore di Puccini, le note del grande compositore toscano le cui opere sono «*uno dei pochi messaggi*» in grado di trasmettergli «*attimi di certezza/sull'esistenza del soprannaturale*» (p. 61). Il valore alogico della musica trabocca nella rivelazione fulminea dell'enigma e del suo codice segreto. Nuovamente si affaccia nell'intimo del poeta il dubbio sull'inadeguatezza della parola: «*Non è più il tempo /di spendere parole / sui candori/dei fogli troppo lievi alle intemperie*» (p. 92).

ANGELA AMBROSINI

in: Blog "Alla volta di Lèucade",
2 agosto 2021

**NAZARIO PARDINI, *Nel frattempo viviamo*, Guido Miano Editore, 2020, Collana Alcyone 2000.
EAN 9788831497121**

A cura di
DAVIDE PUGNANA

*Colui che mai non vide cosa
nuova/
produce esto visibile parlare...
(Pur X 95)*



**MARCO VALSECCHI E I
PITTORI DELL'ARTE
MODERNA: UNA GUIDA**

Di Marco Valsecchi i lettori di oggi hanno perso le tracce, complice un'editoria che ha relegato nel dimenticatoio opere di divulgazione storico-artistica che, alla fine degli anni Cinquanta (con questo volume siamo nel 1957) e Sessanta, furoreggiavano presso il grande pubblico. Questo moto di divulgazione sarebbe sboccato, di lì a poco, nella serie dei Maestri del Colore e nei Classici dell'arte Rizzoli che presentavano una storia dell'arte in forma monografica, un volume dopo l'altro. Libri come questo di Valsecchi sono un giro d'orizzonte tra due secoli: uno sguardo panoramico dell'arte contemporanea europea dall'Ottocento di Géricault e Delacroix al Novecento delle avanguardie storiche.

Uso il termine "divulgativo" con una certa cautela perché il milanese Valsecchi (1913-1980) ci consegna un profilo di storia dell'arte contemporanea con caratteristiche che esulano dal linguaggio piano e semplicistico dei fascicoli sugli artisti che, ancora oggi, ammorzano le edicole, e che non presentano se non un ri-

mescolio della stessa materia con vesti grafiche differenti.

Valsecchi ha un punto di forza: l'accuratezza della scrittura, la bellezza della prosa in linea con gli argomenti che tratta. Così, leggendolo, si finisce per andar dietro alla musicalità della pagina, al ritmo serrato con il quale vengono descritte le opere d'arte, spesso condensate in un unico giro di frase. Perché non darne alcuni assaggi, trascelti qua e là tra i molti? Tra i primi affondi ci vengono incontro le pagine su Corot, il cui "Ponte di Narni" ha «forza sprigionante quieta e tenera poesia»; l' "Olympia" di Manet «che non è solo novità di forme, di colore, di luci, ma un grado nuovo di emozione e di resa, per immediata traduzione pittorica, di una nuova visione della realtà, quasi che la emozione da cui l'artista è investito dinanzi agli episodi della vita e agli accadimenti dell'ora e della luce, lo cogliesse all'improvviso e gli sospingesse infrenabilmente la mano».

Queste isole descrittive ad alto grado di letterarietà si stagliano nel mezzo di sequenze di carattere storico nelle quali Valsecchi disegna il quadro degli eventi, ai quali fanno da contrappunto alcune pennellate verbali di sapore più narrativo: «L'inverno lungo la Senna, con le nebbie e il freddo che si ingolfano sotto i ponti, è assai crudo; e Gauguin torna a sognare con più nostalgia i paesaggi del tropico, i caldi mari del sud». Così come definisce «superbo dialogo epistolare» quello che lega Vincent a Theo. Quando Valsecchi arriva a trattare Ensor dà prova di accostamenti sfolgoranti: «Una farsa stravagante, una caricatura aggressiva, in cui senti presente la forza rappresentativa o la sulfurea inventiva di un Brueghel e di un Bosch. Malgrado le dissonanze, c'è uno splendore cromatico da grande colorita, qualcosa che rammenta certe rutilanze di Rubens, lo stesso sfarzo, la stessa foga, inasprita da questo acido corrosivo dell'ironia grottesca».

Non meno ficcanti sono le pagine sulle avanguardie storiche: la

«suntuosità dell'immaginazione» di Emil Nolde, il suo «fondo oscuro di rivolta»; Kokoschka «col suo colore morbido acceso di timbri profondi, deriva le sue gonfie e sinuose eleganze da una visionarietà che si direbbe sensibile anche di un remoto influsso barocco»; Kandinsky che «con la sua lucida razionalità smorza man mano quel tumulto e nell'estremo rifugio di una visione squisitamente interiore, dove gli oggetti e le figure riscuotono un'eco lirica trasfigurata in pura sensazione di colore e di grafia, raggiunge quello stato evocativo che già Chopin in musica definitiva 'improvvisazione'». Bello il concetto ed efficace la sintesi per la quale il cubismo «si appoggia alla visione cristallografica dell'ultimo Cézanne, al senso ritmico e architettonico di Seurat e non si sottrae nemmeno a certe influenze delle forme astratte e remote dei feticci negri».

Concludo questo attraversamento del libro fatto per salti arbitrari e preziosi frammenti verbali – tralasciando i pur eleganti giudizi su Matisse, sui surrealisti, sui cubisti, sui fauisti e molto altri – trascrivendo quanto Valsecchi scrive sull'occhio di Giorgio De Chirico: «Alla fine, negli Impressionisti l'emozione è tutta d'occhio, un occhio restituito alla sua prima e veloce impressione. L'occhio di De Chirico invece è più lento e ironico e non si persuade alla variabilità nervosa della luce luministica. Guarda più addentato alle cose, non cura tanto la loro superficie quando la loro immagine interna, segreta. Gli oggetti, la natura, le figure [...] nella pittura Metafisica acquistano un soprassenso, per il fatto che il pittore entra in relazione con essi in un modo più complesso e lirico, carico di suggestioni culturali. E staccandoli dalla loro momentaneità impressionistica, li spinge dentro uno spazio percorso dalla fantasia e dal sogno, dove si arricchiscono perciò di traslati, di significati magici, rivelano nel silenzio cristallino delle geometrie quattrocentesche prospettive non soltanto fisiche».

**NON CI SONO EPOPEE,
QUI**

La mia vita è fatta di racconti brevi, costellazione di episodi che si narrano non per intrattenere ma per mettere in guardia.

Ognuno custodisce una verità troppo fragile per durare a lungo: non per mancanza di materia, ma perché il tempo, con la sua tirannia, ha finito per educarmi a una predilezione per l'essenziale.

Così le cose accadono in fretta, come esperimenti riusciti a metà. Producono risultati ambigui: funzionano, ma non chiudono nulla.

Un caffè bevuto in piedi è una storia minima. Uno sguardo sull'autobus è una parabola silenziosa. Un messaggio non inviato è un finale alternativo che continua a esistere da qualche parte.

Qui non ci sono epopee né eroi affidabili. Solo inizi bruschi e chiusure che avvengono mentre nessuno guarda. Le amicizie durano a volte una stagione, gli amori una frase detta nel momento sbagliato. Anche il dolore si è adattato: entra ed esce, lasciando solo una traccia a margine.

Non le rileggo spesso. Non serve. Registrano ciò che io dimentico.

Forse un giorno le metterò in ordine, come prove su un tavolo. Per ora continuo ad accumularle, una dopo l'altra, sperando che questa somma imperfetta, osservata da una prospettiva sufficientemente distante, somigli almeno a qualcuno che è esistito.

CHIARA ERCOLINO

XVII
RECENSIONI
IL VIAGGIO DI
MARIO MANFIO

Mario Manfio è un autore che merita attenzione. Triestino doc, ha al suo attivo nove sillogi edite e un saggio sul suo dialetto, opere con cui ha raccolto numerosi riconoscimenti, tra cui il Premio ‘Frate Ilaro’ nel 2017.

È anche pittore, scultore, tenore lirico-spinto (allievo del grandissimo Mario Del Monaco) ed ha insegnato italiano, greco e latino. Il CLSD lo vanta tra i collaboratori di “Lunigiana Dantesca”.

Come Montale, Manfio è un cantante lirico mancato, ma a differenza del poeta ligure, i titoli delle sue opere hanno sempre attinenza con il mondo delle note, la sua passione più profonda: “*Canzone senza musica*” (2002); “*Tonalità minore*” (2005); “*Cantata per voce sola*” (2005) e “*A voce scoperta*” (2011).

Quest’ultima silloge, “*A voce scoperta*”, presenta la prefazione di Neuro Bonifazi, per anni nome di riferimento della Edizioni Helicon, una casa editrice specializzata in poesia. Si tratta di una raccolta “bilingue”, come giustamente ha sottolineato Bonifazi, perché presenta un misto di liriche in vernacolo e in lingua madre, anche se, in verità, non appare tanto marcata la differenza tra i due canoni, perché entrambi sono costantemente indirizzati verso una chiara ed evidente nostalgia della gioventù perduta.

Tuttavia non ci troviamo di fronte ad una semplice elegia: scopriamo, infatti, che si tratta in realtà dello svolgersi di un viaggio. Partiamo con “*Tante primavere*”:

Ritorna primavera.

E con la primavera torna pure il desiderio di vagabondare e, assieme ad esso, quello di trovare qualcuno che ci faccia compagnia sui prati, fino al giunger della sera...

Il poeta ci introduce in una dimensione del vivere dove il tempo, con il suo scorrere impietoso, va ad assumere un ruolo sempre più decisivo (“*Il treno*”):

Come un treno che corre nella notte è il tempo ed i ricordi i finestrini

*illuminati che laggiù dileguan:
balenano un istante ben visibili,
poi diventan confusi e se ne vanno.*

Su questa strada la poetica dell’autore prende la via decisa d’una malinconia oscura, lontana – per intenderci – dalla luce e dai colori dei tramonti. In una composizione che porta lo stesso titolo di una famosissima lirica del Cardarelli (uno che di tramonti, se ne intendeva parecchio), “*Autunno*”, osserviamo che

*Il cielo è color piombo e la luce
è scarsa, come fosse di già sera.
[...]*

C’è un greve senso di malinconia.

Come si vede, manca quella malinconia struggente dei tramonti liguri tra le cui braccia il Cardarelli si abbandona sempre dolcemente: qui c’è il senso disincantato tipico della lirica dura di Montale: la malinconia si fa “greve”, cioè addirittura ‘pesante’.

Pesa, la malinconia, anche, e soprattutto perché l’esperienza non è più condivisa con una donna che resta senza nome (“*Sedici anni*”):

*Sentirmi in fondo al cuore sedici anni,
età dei primi amori ed illusioni,
è quello che vorrei provare
ora che, d’anni, ne ho tanti di più.
È tanto tempo ormai che quella donna/
con cui ho condiviso la mia vita
se n’è andata e mi ritrovo solo.*

E il senso del tempo continua ad incombere (“*Sera*”):

*Un altro giorno già ci sta lasciando:
come la sabbia dentro la clessidra,
fuggono i giorni... e questa nostra vita./*

fin quando poi, d’incanto, la speranza riaffiora nel coraggio di un confronto ardito (“*Giovinazza e vecchiaia*”):

*Per chi è capace d’accettar le cose
come sono, può essere la vita
se non felice, serena, tranquilla,
appagarsi di fragili visioni
ch’han dato un senso alla giovinezza/
anche dopo che questa sia svanita.*

Sarà la purga di una Confessione a portare il cambiamento decisivo (“*Innamorarsi*”):

*In realtà siamo noi che di volere
bene sul serio non siamo capaci,
senza egoismo, senza molto chiedere*

*e poco dar, quasi col contagocce...
Quando uno va “di là”, ci si accorge
di ciò che manca, di tutte le cose
che insieme si facevano.
Resta, in fondo del cuor, tanto rimpianto/ [...]
Ma è ormai troppo tardi.*

Fare i conti con il passato, compiere una consapevole discesa agli inferi, trovare la forza di compiere l’Opera al Nero nella propria vita: ecco ciò che ci porta infine a comprendere che “*Volersi bene*” è ciò che conta per davvero:

*Capirsi a colpo d’occhio...
bisogno non aver d’aggiunger altro,
starsi vicini pur senza parlare
ed essere lieti per la vicinanza.*

Solo così si scopre di non avere affatto vissuto male. Non solo per il culto dell’Arte, ancorché non condotta ai massimi livelli (“*Meritava*”):

*...da farti dire, quando hai consumato/
metà della tua vita in una corsa
senza riuscir a vedere il traguardo:
“Meritava... valeva, sì!, la pena!...”*

– superata è dunque l’aridità della *Vanitas* –, ma anche perché si perviene a comprendere come il gioco dei rimpianti ci veda sempre impegnati in due, sicché un giorno ci si potrà incontrare nuovamente in una dimensione di sovrumanità perfezione.

Ecco allora finalmente comparire i colori dei tramonti del Cardarelli (“*Ottimismo*”):

*Le nuvole al tramonto,
con l’orlo di rubino,
donano gioia [...]*

e infine, proprio in fondo in fondo, nell’ultima lirica (“*Peras duas*”), compare Dio:

Quando ci ha “fabbricato” il Padreterno [...]

e «il gelo del cuore si sfa», per dirla con Montale, perché è solo nell’Amore che «anche a noi poveri tocca la nostra parte di ricchezza».

Quella parte di ricchezza che – proprio come l’Arte – nessuno ci potrà mai togliere.

Il viaggio è compiuto.

Un grazie di cuore a Mario Manfio.

MIRCO MANUGUERRA

«CHE EPOCA TERRIBILE QUELLA IN CUI GLI IDIOTI GOVERNANO DEI CIECHI»



WILLIAM SHAKESPEARE
(DA RE LEAR)

«È GIUNTO IL TEMPO DI DECIDERE SE STARE DALLA PARTE DEI MERCANTI O DA QUELLA DEGLI EROI»



CLAUDIO BONVECCHIO
(PREMIO 'PAX DANTIS' 2009)

«SENZA WAGNER NON ESISTE L'OC-
CIDENTE. CON WAGNER NASCE LA
QUESTIONE MODERNA DELLA
DICOTOMIA TRA AVERE E ESSERE»



QUIRINO PRINCIPE
(PREMIO 'PAX DANTIS' 2017)

«SE IL CRISTIANESIMO SE NE VA, AL-
LORA DOVREMO AFFRONTARE MOL-
TI SECOLI DI BARBARIE»



THOMAS STEARNS ELIOT

RIVISTE E SITI CONSIGLATI

ARTHOS – Pagine di Testimo-
nianza Tradizionale, fondata da
Renato Del Ponte, I.C.D.C. -
ARÿA, Genova.

arya@oiel.it

CRISTIANITÀ – Organo uffia-
ciale di Alleanza Cattolica, fon-
data da Giovanni Cantoni, Arti
Grafiche Ancora, Milano.

info@alleanzacattolica.org

IL PORTICCIOLO – Rivista di
informazione, approfondimenti
e notizie di cultura, arte e so-
cietà, Centro Culturale 'Il Portic-
ciolo', La Spezia.

segreteria@ilporticciolocultura.it

SIMMETRIA – Rivista di Studi
e Ricerche sulle Tradizioni
Spirituali, Associazione Cultura-
le 'Simmetria', Roma.

edizioni@simmetria.org

**ASSOCIAZIONE DI STUDI
EMANUELE SEVERINO**

<https://www.emanueleseverino.it/>

<https://www.facebook.com/ccs.ases>

a.studiseverino@gmail.com

«SE QUALCUNO TI DICE CHE NON CI
SONO VERITÀ, O CHE LA VERITÀ È
SOLO RELATIVA, TI STA CHIEDENDO
DI NON CREDERGLI.
E ALLORA NON CREDERGLI»



ROGER SCRUTON

Immagine di Pete Helme -
<http://www.rogerscruton.com>, CC BY-SA 3.0,
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=53959002>

«UN GIORNO LA PAURA
BUSSÒ ALLA PORTA,
IL CORAGGIO ANDÒ AD APRIRE
E VIDE CHE NON C'ERA NESSUNO»



MARTIN LUTHER KING

XVIII
ARCADIA PLATONICA

A cura di
NUNZIO FESTA

La Poesia è il fiorire dell'Uomo nella Parola.

(Giuseppe Ungaretti)



**NOTE SULLA
'COLTRE UMANA'**

*“Il calice trabocca
l'esodo finito
Dimora lontana
atmosfera lenta
di un luogo
che avanza
dentro di me”*

Sono i versi di chiusura, mi sia consentito fare così – magari un po' osando – della silloge poetica appena data alle stampe di Vivian Ley, “*Coltre Umana*”, per i tipi de i Quaderni del Bardo edizioni, di Stefano Donno.

«L'opera» – ha reso noto lo stesso editore – «si distingue per un approccio 'misticggiante' alla scrittura. Nella visione di Vivian Ley la parola cessa di essere un segno noto per diventare il riverbero di una nota musicale, di una visione onirica o di un'immagine emozionale. È una poesia che non cerca la consolazione, ma propone una totale accettazione disillusiva della realtà esistenziale. Il verso, pur essendo colto, non crea distanza con il fruitore, ma lo cattura in una fascinazione psichica che perdura fino all'ultima pagina».

Ley, femminista militante, vittima di abbandono, «utilizza la parola e il gesto in laboratori teatrali

e reading per sostenere le vittime di violenza».

La nota biografica al volume è puntuale. Firmata da Rossitto, entra in modo migliore possibile nella vita stessa dell'autrice:

«La storia di Vivian Ley è caratterizzata dall'abbandono familiare, un evento traumatico che segna la sua vita irrimediabilmente. L'infanzia violata e l'indagine della memoria rappresentano i punti cardine della sua ricerca esistenziale e poetica. Vivian viene allontanata dalla famiglia di origine per essere nata donna. La madre voleva che fosse un maschio. Trascorre l'infanzia accudita dai nonni. La sua opera narrativa, poetica e drammaturgica, nasce per risarcire e difendere tutte le donne rinnegate, oltraggiate, e offese. (...) Ha sviluppato una personale indagine basata sull'assunto generale che un suono è generatore di senso a prescindere dal significato della parola. La metrica, il timbro e il tono sono i corollari della sua attività performativa, alla quale si associano una grande attenzione per il movimento corporeo e la liberazione del gesto. (...) I suoni, le loro vibrazioni armoniche producono un cambiamento di stato nella coscienza e nel corpo di chi li ascolta».

Vivian Ley trascorre la maggior parte della sua vita tra Roma, Torino e Milano. Fra le altre cose, i suoi laboratori: il laboratorio poetico “Una stanza tutta per sé” e il laboratorio teatrale “Il teatro di liberazione”, entrambi dedicati alle donne vittime di violenza, sono occasioni di crescita, di autoscienza, di compartecipazione solidale tra donne, piccoli presidi di resistenza.

NUNZIO FESTA

VIVIAN LEY, “*Coltre umana*”,
Postafazione di Gabriella Rossitto,
IQdB, Sannicola (Lecce), 2026,
pgg. 150, Euro 12.00
ISBN 979-8249693664

VITA

La vita è un dono
ma la pianta del tempo
tramonta come il sole
si congiunge alla notte
al sogno al futuro.
La primavera aspetta
da sempre se stessa:
viene nasce fiorisce;
un tramonto le nasconde
ogni cosa
ed ogni cosa, nel tempo,
torna a vivere.

MARCO LANDO

LIII IL SORRISO DEI FIORI

il sorriso dei fiori
per i tuoi occhi
io darei e tesori su tesori
a piene mani per colorare
il vuoto
fogli bianchi di spazio
da riempire
ingannando me stesso
come immobile da sempre
in equilibrio
sulla conchiglia fragile
il soliloquio delle onde
per la tua bocca

(17 giugno 2000)

FEDERICO ARDUINO
(da *Fiori di Luce*, Freebooks)

FRAMMENTI DI TERRA E DI MARE

Si fa più verde il viale
tra stormi di cielo.
Meridiana luce annega
nelle acque vicine,
sempre più vicine
su spirali gioconde di creta
oltre argine
rinnovando ricordi.
Così è questo nostro
giorno che nel silenzio
umido
rischiara.

ANGELA AMBROSINI
(da *Il tempo rappreso*, LuoghInterio-
ri, 2024)

IRIDE

Come gocce di rugiada sospese
è la calma che impregna l'anima
di dolce aura e pare che
finalmente
respiri e dal tormento
si plachi al calore della luce
che si rifrange
in un gioco di luci
colorate.

†AUGUSTA ROMOLI
(da *Immagini*, Libroitaliano, 2004)



**Il CLSD ringrazia
il Comitato di Redazione
e tutti gli Autori
che hanno collaborato
alle 18 rubriche di questo
Numero 224:**

SAGGISTI

Angela AMBROSINI
José BLANCO JIMENÉZ
Chiara ERCOLINO
Nunzio FESTA
Mirco MANUGUERRA
Mario MANFIO
Sergio MARCHI
Maria Adelaide PETRILLO
Davide PUGNANA
4H
Liceo Scientifico FulcieriPaulucci
di Calboli - Forlì

POETI - ARTISTI

Angela AMBROSINI
Federico ARDUINO
Marco LANDO
† Augusta ROMOLI

Un ringraziamento speciale
a coloro che hanno portato
un proprio contributo
alla celebrazione del
DANTEDÌ ISTITUZIONALE
promossa dal CLSD
25 marzo 2026

José BLANCO JIMENÉZ
Riccardo BOGGI
Giorgio BOLLA
Gabriella CHIOMA
Loris LAZZATI
Mirco MANUGUERRA
Fiorella MARIOTTI
Gaia ORTINO MORESCHINI
Giuseppe NOTARO
Serena PAGANI
Maria Elena MIGNOSI PICONE
Domenico PISANA
Carla VEDOVATO

**TUTTO APPARE RICCO DI
SIGNIFICATO ED OGNI OCCASIONE
DI CONOSCENZA
È FONTE DI FELICITÀ**

(GIUSEPPE BENELLI)



**Centro Lunigianese
di Studi Danteschi**

Sede Sociale
c/o Museo
‘Casa di Dante in Lunigiana’
via P. Signorini 2 Mulazzo (Ms)

Indirizzo Postale
via Santa Croce 30
c/o Monastero di
S. Croce del Corvo
19031 – AMEGLIA (SP)

Presidenza
328-387.56.52

lunigianadantesca@libero.it

Info
www.lunigianadantesca.it

Contribuzioni
Iban Bancoposta
IT92 N 07601 13600
001010183604

Conto Corrente Postale
1010183604

Partita IVA
00688820455